



Lunario 2025

Palaganeide

*Palagano si chiama il bel paese;
Patria di geni e di cervelli fini,
Che s'illustrar con clamorosi fatti,
E il nome ambito meritar di matti.*



Palaganeide

La **Palaganeide**, il poemetto dedicato al nostro "bel paese" e ai suoi "cervelli fini", è stato scritto da **Gaetano Nizzi "Tanino"** (1873-1917) tra la fine del '800 ed i primi '900. L'allora giovane parroco di Rotari, piccola frazione nei pressi di Fiumalbo, narra le vicende dei palaganesi attingendo ad antica tradizione popolare e alla propria fantasia.

All'epoca la pubblicazione non fu senza risentimento dei palaganesi e provocò proteste ed anche minacce al poeta che, per non smentire il proprio temperamento, si recò travestito a Palagano... iniziativa che per poco non finì male. In sei canti si narra dell'ingenuità di quei montanari-eroi che cercano a Livorno l'intelletto e decidono di fabbricarsi la grande luna che desiderano. Stravolgendo il genere epico e cavalleresco, *Tanino* mostra una combriccola di "astuti" paesani che accompagnano il lettore in una serie di vicissitudini e sventure; caricature e maschere di tipici personaggi di paese dipinti con benevola goliardia.

La *Palaganeide* nasce dall'interesse che Nizzi aveva per le leggende dell'alto Appennino modenese.

Tanino scrive in *ottava rima*: ne risulta un'opera che non è eroicomica e neppure satirica ma un poema scherzoso con tendenza al grottesco. È una piccola opera d'arte, tra il letterario e il popolare, di un buon verseggiatore.

All'XI sonetto del sesto canto il poema restò forzatamente interrotto ed è stato terminato dal professor **Adriano Gimorri**, seguendo la traccia dell'autore.

Ecco testualmente la nota aggiunta dal Nizzi allorché fu costretto ad interrompere l'opera: "A questo punto il povero Tanino è stato mandato alla guerra di Tripoli, dove, naturalmente, gli è passata la voglia dei poemi più o meno eroicomici. Di là assicurando che se non verrà impalato, squartato o crocefisso dagli arabi gentili finirà il VI, il VII e forse altri canti ancora".

L'autore in realtà non andò alla guerra di Tripoli. Pare che egli alluda ai contrasti che turbarono l'ultima parte della sua vita. Gli "arabi gentili" sarebbero quindi coloro che in un modo o nell'altro lo contristarono.

Gaetano Nizzi (Tanino)

nacque a Dogana Nuova di Fiumalbo l'8 giugno 1873. Seguì gli studi nel locale seminario. Fu prima cappellano in diverse parrocchie, quindi parroco di Rotari.

Gli ultimi anni della sua vita furono molto amari.

Temperamento esuberante e dinamico mal si adattava alla consuetudine ed ebbe contrasti che lo costrinsero ad allontanarsi dalla montagna.

Morì a Roma il 14 gennaio 1917 a soli 44 anni. Oltre alla "Palaganeide" scrisse liriche di ottima fattura.



AI LETTORI

L'autore scherza.

Se ne convincano, primi fra tutti, i Palaganesi odierni, abitatori di una delle più amene e ingegnose terre dell'Appennino.

Ma gli antichi favoleggiarono di così piacevoli storie, ivi accadute nei tempi dei tempi, che è sembrata cosa davvero non disdicevole donar loro la veste dell'ottava rima, cara alla gente dell'Emilia, con l'unico intento di tener vive le nostre leggende.

Tanino

Illustrazioni di

Ezio Fratti



Associazione **la Luna** aps
Attualità - Cultura - Tradizioni - Solidarietà

Via Palazzo Pierotti, 4/a
41046 Palagano (MO)
www.luna-nuova.it
redazione@luna-nuova.it

2025 Lunario

Gennaio

Il giorno 1 il sole sorge alle 7.53 e cala alle 16,46;
il 16 sorge alle 7.50 e cala alle 17,03.
Nel mese il giorno cresce di 53 minuti.

1	M	CAPODANNO - GIORNATA DELLA PACE	1	365	
2	G		2	364	
3	V		3	363	
4	S		4	362	
5	D		5	361	
6	L	EPIFANIA	6	260	
7	M	FESTA DEL TRICOLORE	PRIMO QUARTO	7	359
8	M		8	358	
9	G		9	357	
10	V		10	356	
11	S		11	355	
12	D		12	354	
13	L	LUNA PIENA	13	353	
14	M		14	352	
15	M		15	351	
16	G		16	350	
17	V		17	349	
18	S		18	348	
19	D		19	347	
20	L		20	346	
21	M	ULTIMO QUARTO	21	345	
22	M		22	344	
23	G		23	343	
24	V		24	342	
25	S		25	341	
26	D		26	340	
27	L	GIORNO DELLA MEMORIA	27	339	
28	M		28	338	
29	M	LUNA NUOVA	29	337	
30	G		30	336	
31	V		31	335	

Palaganeide



Pieni di meraviglia, a esaminare
Presero ogni palazzo ed ogni via;
Quando, venendo a caso a capitare
Sull'uscio aperto d'una farmacia
Tanti alberelli e vasi a contemplare,
Dice il Barba ai compagni: "In fede mia
Vendono del giudizio in quella stanza!..."
E primo entra dentro con baldanza.

(Palaganeide, CANTO PRIMO)

LUNA CRESCENTE: piantare e trapiantare gli alberi da frutto, seminare, al riparo dalle gelate, pomodori, cetrioli, melanzane, sedano, salvia, meloni. Si raccolgono cavoli, cavolfiori, lattuga e bietole. LUNA CALANTE: seminare a dimora cipolla, scalogno, aglio, potare meli e peri; concimare gli alberi da frutto.
In gennaio si potano le rose e i rampicanti sempreverdi. Si tagliano i rami secchi. Si invasano ciclamini e crisantemi.

dic	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	
	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M
feb	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28				





Palaganeide

CANTO PRIMO

Tanino

*Di Palagano i fieri abitatori
Vanno a Livorno in cerca di giudizio:
Uno speciale ai prodi viaggiatori
Un topo vende con fine artificio;
Ma di prigione il topo salta fuori
E fugge in cavernoso precipizio,
Dove un lupo, che vi ha posto dimora,
A Barba Gianni la testa divora.*

Canto gli eroi di un suolo modenese,
Lustro e decoro dei villaggi alpini,
Di cui la fama fino agli astri ascese,
E guadagnò d'Averno anche i confini.
Palagano si chiama il bel paese;
Patria di genè e di cervelli fini,
Che s'illustrar con clamorosi fatti,
E il nome ambito meritâr di matti.

Musa, che i manicomi ognor abbelli
Di tua vaga presenza, e gli avventori
Cortesemente sgangheri i cervelli,
Per farli tuoi degnissimi cantori;
Tu che all'orecchio adesso mi favelli;
E mi prometti onor, fama ed allori,
Siedimi, o Musa, siedimi d'accanto
E fammi degno dell'Eroe che canto.

Dell'Appennino fra le balze orrende,
lungo la Destra riva del Dragone,
Un clivo delizioso si distende,
Che delle Grazie sembra la magione;
Quivi natura preparò le tende
Ad una eletta stirpe di persone,
Belle di corpo, senza macchia o vizio;
Ma prive affatto affatto di giudizio.

Se ne avvidero anch'esse, ed occultare
Non potendo ai vicini il gran difetto,
Procurarono almen di riparare
La mancanza del ben dell'intelletto;
E per condurre a fine l'alto affare,
Un dì festivo a pieni voti eletto,
Si radunar all'ombra di un gran noce,
E il vecchio Bortolino alzò la voce:

"Fin da ragazzo udii parlare un giorno,
Da un tal, che avea girato mezzo mondo,
D'un paese che chiamano Livorno,
Posto delle montagne in fondo in fondo...
Qui maghi e fate han placido soggiorno
E di sapienti è sparso il suol giocondo:
In mezzo a tanta roba poffarbio!
Che vi sia del giudizio il credo anch'io.

Per cui, figlioli, la mia corta vista
Darebbe di mandare in quel paese
Qualcuno del giudizio alla conquista:
Faremo una colletta per le spese
E per aver di merce una provvista...
Eppoi vedrete che al più al più fra un mese,
A noi di fronte, gli altri montanari
Saranno tanti stupidi somari".

A tal proposta, tutta l'assemblea
Mandò un evviva tal che scosse i monti.
"Si parta sul momento!..." ognun dicea
"Partiamo tutti, pria che il sol tramonti!..."
Ma intanto il vecchierello ne scegliea
Una mezza dozzina dei più pronti;
E per guida diè loro Barba Gianni,
Uomo, prudente e già avanzato d'anni.

Fan provvista di pane, vino e torte
Indossano una pelle di montone,
Calzan grossi stivali e braghe corte
I sette bravi, e impugnano un bastone;
Poi si mettono in traccia della sorte,
Viaggiando per incognita regione;
Finchè, sull'imbrunir del quarto giorno,
Giungono in Piazza Grande di Livorno.

Pieni di meraviglia, a esaminare
Presero ogni palazzo ed ogni via;
Quando, venendo a caso a capitare
Sull'uscio aperto d'una farmacia
Tanti alberelli e vasi a contemplare,
Dice il Barba ai compagni: "In fede mia
Vendono del giudizio in quella stanza!..."
E primo entra dentro con baldanza.

Vedendo quivi comparir repente
Quei visi arcigni, quei modelli alpini,
Il farmacista impaurir si sente,
Perché li crede tanti malandrini,
E sta lì per gridar: "Accorri gente!"
Ma Barba Gianni, con graziosi inchini,
Dice: "Signor padron dell'edifizio,
Si venderebbe forse qui il giudizio?"

Alla richiesta di novello conio,
S'accorse lo speciale che dovea
Farla con gente senza comprendonio:
E siccome in malizia egli potea
Dar qualche punto anche a Monsu' Demonio,
Gli venne in mente una felice idea:
E s'affrettò a risponder: "Signor sì,
Il giudizio si vende proprio qui

Ma costa un occhio!... Voi non lo sapete,
Che di tal merce fate acquisti rari..."
"Costi quel che vuol!... Che ci credete
Uomini privi affatto di denari?
Fate buona misura, eppoi vedrete..."
Ma il farmacista allora: "Adagio, cari
Perchè ci vuol del tempo a prepararlo,
Ed ingegno ci vuole ad imbarcarlo.

Ma per farvi un piacere, io posso tosto
Metter in opra i miei profondi studi:
E (tanto per accaparrarmi un posto)
Vi farò spender sol duecento scudi,
Senza guadagno mio, pel puro costo;
Voi però meco non sarete crudi,
E ritornati alle vostre montagne,
Mi spedirete un sacco di castagne.

Quei montanari, a tante gentilezze,
Dalle nubi credeano di cascare;
E, con mille ridicole carezze,
Presero il farmacista ad encomiare;
Ma il Tosco, che al veder tali stranezze,
Dalle risa sentiasi soffocare,
Disse: "Stasera in pace mi lasciate,
E domani a nov'ore ritornate..."

Usciti appena i creduli alpigiani,
Diè sfogo al riso il furbo cittadino
E lieto stropicciandosi le mani
Fece pigliare un vivo topolino,
Che, ben pasciuto, chiuse l'indomani
In un bucherellato scatolino;
E quando ritornarono i clienti,
Glielo porse, con questi avvertimenti:

"Qui dentro, amici, avete la cuccagna;
Qui sta chiuso il giudizio: ma badate
Di non l'aprir per via. Giunti in montagna,
Tutta la vostra gente radunate
All'aria aperta, in libera campagna:
Aprite allora, e forte respirate;
Che il giudizio entrerà nei polmoni,
E diventerete tanti Sal... amoni".

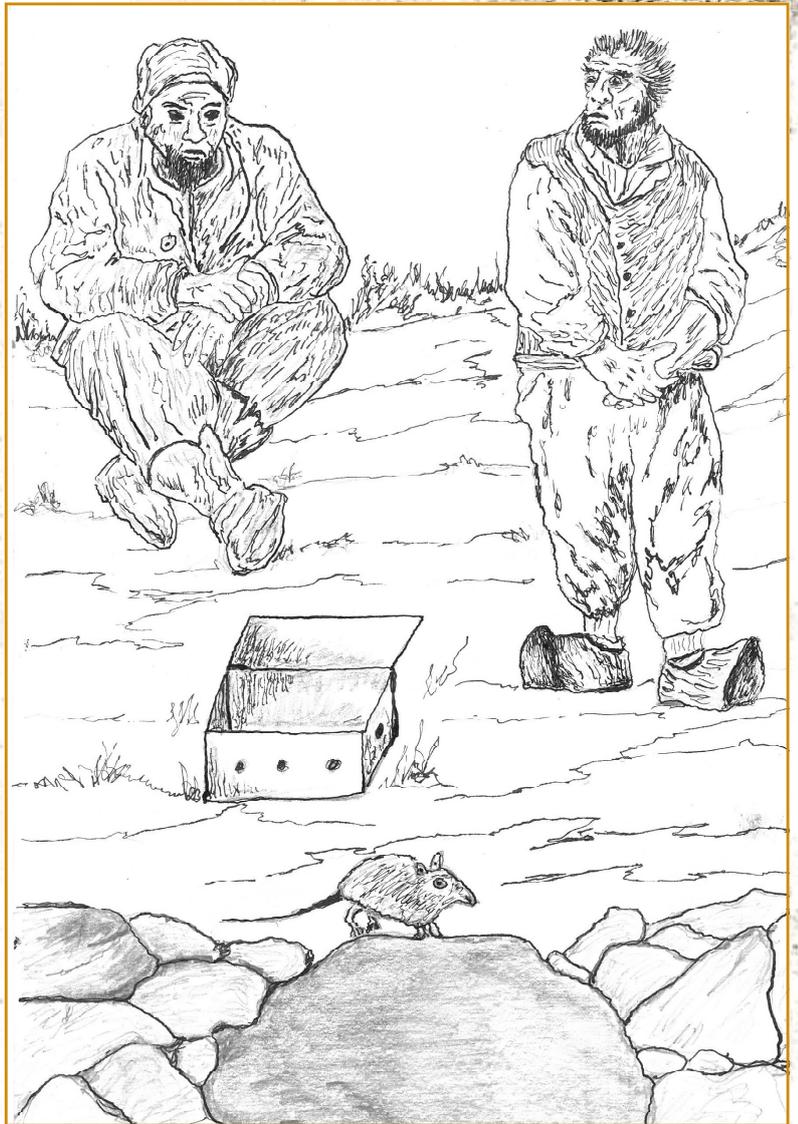
2025 Lunario

Febbraio

Il giorno 1 il sole sorge alle 7.36 e cala alle 17,25;
 il 16 sorge alle 7.16 e cala alle 17,46.
 Nel mese il giorno cresce di 1 ora 16 minuti.

1	S	32	334
2	D	33	333
3	L	34	332
4	M	35	331
5	M	PRIMO QUARTO	36 330
6	G	37	329
7	V	38	328
8	S	39	327
9	D	40	326
10	L	41	325
11	M	42	324
12	M	LUNA PIENA	43 323
13	G	44	322
14	V	45	321
15	S	46	320
16	D	47	319
17	L	48	318
18	M	49	317
19	M	50	316
20	G	ULTIMO QUARTO	51 315
21	V	52	314
22	S	53	313
23	D	54	312
24	L	55	311
25	M	56	310
26	M	57	309
27	G	GIOVEDÌ GRASSO	58 308
28	V	LUNA NUOVA	59 307

Palaganeide



Ma schiuso appena, il topo di repente
 Saltò dentro una tana, fra i burroni,
 Lasciando lì la compagnia dolente
 A far la bella parte dei minchioni...
 Come presi da orribile accidente,
 Sulla vuota cassetta, immoti e proni
 Restar a lungo, poscia lamentarsi
 Cominciaro e il capo a stropicciarsi.

(Palaganeide, CANTO PRIMO)

gen	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31			
	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L
mar		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31		

LUNA CRESCENTE: seminare in letto caldo angurie, cetriolo, melanzana, melone, peperone, pisello, pomodoro, zuccina. A dimora seminare bietola da orto, prezzemolo e rucola. LUNA CALANTE: seminare cipolla, aglio, scalogno. Concimare gli alberi da frutto. Potare meli, peri, viti, erbe aromatiche. In febbraio si potano alberi, arbusti, sempreverdi rampicanti e rose; si regolano le siepi. Eliminare le foglie e i rami inutili.



Riconoscenti, quei del gran messaggio,
I cinquanta sborsar marengi d'oro,
Ripreser poscia verso i monti il viaggio,
Inni cantando in alternato coro
E dovunque lasciando un certo saggio
Che il giudizio portavano con loro.
Ma, giunti sul confin del lor paese,
Barba Gianni fé sosta, e a dir imprese:

"Amici, se il giudizio tutto quanto
Noi spartiremo fra la nostra gente,
Tutti avrem di sapienti uguale il vanto.
Giudiziosi saremo tutti egualmente;
E noi stessi, che abbiam viaggiato tanto,
Non avrem di special proprio un bel niente...
Pazzi due volte, or che lo possediamo,
Se più degli altri non ne approfittiamo".

Plaudiron tutti, e in cavernoso loco,
Fra piante, sassi e sterpi bene ascoso,
Scese il felice stuolo a poco a poco,
Palpitante, guardingo e silenzioso;
Quivi, d'incerta luce al raggio fioco,
Trasser fuori il deposito famoso,
E tremanti si poser tutti intorno
Ad aprir il giudizio di Livorno.

Ma schiuso appena, il topo di repente
Saltò dentro una tana, fra i burroni,
Lasciando lì la compagnia dolente
A far la bella parte dei minchioni...
Come presi da orribile accidente,
Sulla vuota cassetta, immoti e proni
Restar a lungo, poscia lamentarsi
Cominciò e il capo a stropicciarsi.

Ma Barba Gianni, l'uom dal genio pronto,
Disse: "Figliuoli miei, cosa facciamo?
Il giudizio ci ha fatto quest'affronto,
Perché al padron disobbedito abbiamo:
Ma disperarsi ormai non torna il conto,
e le lagnanze riescon tutte invano;
Spianiamo dunque l'avvilta faccia,
E del nostro giudizio andiamo in traccia.

Questa caverna, lo vedete bene,
E' fonda e stretta, pure non temete
Ch'io saprò penetrarvi senza pene:
Dei piedi al collo voi mi legherete
Il cinto, che le braghe ci sostiene,
Poi giù nel buco mi penzolerete,
Colla testa in avanti, e quando avrò
Preso il giudizio, un urlo vi farò.

Obbedito fu il Barba, e scivolare
Lo fecero i compagni pel dirupo;
Ma lì dentro venuto era a cascare,
Per sua disgrazia un affamato lupo,
Il qual com'ebbe visto penzolare
Un corpo umano in quell'abisso cupo,
Nel suo cuor bestial menò gran festa,
E in un boccone gli troncò la testa.

Credendo gli altri sei che il camerata
Stesse laggiù per tesser degli inganni,
Cominciarono a urlar all'impazzata:
"L'hai trovato il giudizio, Barba Gianni?
O vuoi farne tu solo una spanciata,
Che ti possan pigliar cento malanni!"
Poi bruscamente lo tirarono su...
E la testa? ...la testa non l'ha più!...

Ma, sfogata la prima meraviglia,
Quella testa diè luogo a gran questione:
- L'avea quando partì dalla famiglia?...
- Sì l'avea... - Non l'avea per Baccone!...
Così ne nacque un fiero parapiglia,
Perché ognuno voleva la ragione:
E stavan già per dar principio ai pugni
Ed ammaccarsi gli abbronziti grugni.

Quand'uno prese a dir: "Lasciate fare,
Amici, non abbiate tanta fretta,
Ch'è a sua moglie lo vado a dimandare".
E salito su amena collinetta,
Dove il villaggio si potea mirare,
Con voce strana prese a urlar: "Marietta!!!
Allorchè Barba Gianni venne nosco
Avea la testa, o l'ha lasciata vosco?"

La moglie udì e rispose: "A parlar schietto,
Fra le mani non mi è mai capitata...
Andrò a veder se l'ha lasciata a letto..."
Ma poi tornò a gridar tutta affannata:
"Noe, noe, non c'è davvero; io ci scommetto
Che a Livorno se l'è dimenticata:
Tornate indietro, fatemi il piacere,
E se si trova andate un po' a vedere".

Maledicendo la sorte funesta,
Lasciò lì il monco Barba, e a precipizio
Tornò a Livorno la compagnia mesta:
Andò del comprendonio al noto ufficio,
Per ricercarvi la perduta testa
E chieder nuove del perso giudizio;
Ma confortolli tosto il buon Toscano,
E così prese a dir, soave e piano:

"La testa qui non la lasciò davvero
Quel vostro amico di memoria corta;
Ma questo, o cari, è un male assai leggero,
Testa più testa meno, poco importa;
Del giudizio non datevi pensiero,
Perché l'avete proprio sulla porta;
Dentro ai vostri confini si nascose,
Per insegnarvi a fare grandi cose".

I montanari, alla felice nuova,
Dimenticar la testa del compare,
E il giudizio novel misero a prova.
Volendo a lor talento regolare
Il tempo del sereno e della piovra,
Presero un'altra luna a fabbricare;
Come vedremo nel canto secondo
L'anno venturo, se saremo al mondo.



Palaganeide

CANTO SECONDO

Tanino

*Di palagano il popolo assennato
Una luna di torta mette fuora
Sulla vetta di un pin; ma un affamato
Pastore in breve tutta la divora
Incolpan essi il pino mezzo essicato
Vanno imaffiarlo e cadono in malora:
S'intralciano le gambe; ma di duolo
Li toglie un ciabattin col punteruolo*

Sicuri i nostri eroi che niun paese
Potea in giudizio far con loro gara,
Decisero di renderlo palese
Al mondo intier con qualche opra preclara;
Ma nella scelta, ad evitar contese
E non cangiar la gloria in lotta amara,
Affidarono al solo Bortolino
Di lor gloria futura il gran destino.

Orgoglioso costui del suo mandato,
L'alta impresa per meglio architettare,
Stette tre dì e tre notti rinserrato,
Senza mangiar, ber nè riposare;
Ma dopo essersi mezzo scervellato,
Non sapendo più che Santo invocare,
La terza sera la finestra aprì
E la luna nel viso lo colpì.

2025 Lunario

Marzo

Il giorno 1 il sole sorge alle 6,56 e cala alle 18,04;
 il 16 sorge alle 6,28 e cala alle 18,23.
 Nel mese il giorno cresce di 1 ora e 33 minuti.

1	S	60	306
2	D	61	305
3	L	62	304
4	M	63	303
5	M	64	302
6	G	PRIMO QUARTO	65 301
7	V	66	300
8	S	67	299
9	D	68	298
10	L	69	297
11	M	70	296
12	M	71	295
13	G	72	294
14	V	LUNA PIENA	73 293
15	S	74	292
16	D	75	291
17	L	76	290
18	M	77	289
19	M	78	288
20	G	79	287
21	V	80	286
22	S	ULTIMO QUARTO	81 285
23	D	82	284
24	L	83	283
25	M	84	282
26	M	85	281
27	G	86	280
28	V	87	279
29	S	LUNA NUOVA	88 278
30	D	ORA LEGALE	89 277
31	L	90	276

Palaganeide



Obbedito fu il Barba, e scivolare
 Lo fecero i compagni pel dirupo;
 Ma lì dentro venuto era a cascare,
 Per sua disgrazia un affamato lupo,
 Il qual com'ebbe visto penzolare
 Un corpo umano in quell'abisso cupo,
 Nel suo cuor bestial menò gran festa,
 E in un boccone gli troncò la testa.

(Palaganeide, CANTO PRIMO)

LUNA CRESCENTE: seminare la cicoria e innestare prugni e ciliegi; seminare pomodori. Trapiantare la lattuga e le cipolle.

LUNA CALANTE: mettere a dimora aglio, cipolle, carote, lattuga, radicchio, piselli e asparagi. Potare le rose, le ortensie, i lillà.

feb	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28			
	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M					
apr		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30





Quel bianco raggio fu un'ispirazione,
Che gli fece spianar il muso duro;
"Pazzo, gridò, ch'io sono da bastone,
Ho davanti la gloria e non la curo!"
Poi dalla gioia saltello e un trescone,
Dando anche qualche capata nel muro:
Finalmente mangiò quattro pagnotte;
Andò a letto e dormì tutta la notte.

Alla mattina un messaggero manda
Ad annunziar che la scoperta è fatta
D'un'opera sublime ed ammiranda,
Che lascerà la terra stupefatta:
Quindi un'udienza general dimanda,
Perchè sappia ciascun di che si tratta;
E per questo li invita formalmente
ad ascoltarlo in piazza il dì seguente.

Come pecore e bricchi a schiere a schiere
Corron veloci, quasi avesser l'ale,
Se il solerte guardian fa lor vedere
La nota sacca dove tiene il sale,
Tal si vedevan le famiglie intere
Riversarsi a torrenti in sul piazzale,
Dove si radunaro in brevi istanti
Di Palagano i figli tutti quanti.

Quivi, proprio di fronte al campanile,
Era stato un bel pulpito innalzato,
E sopra quello un nobile sedile
Per Bortolino aveano collocato:
Ei vi salì con portamento umile
E, dopo aver tossito e scaracchiato,
Il naso con le dita si soffiò
E a dir soavemente incominciò:

"Figlioli miei, bell'astro ell'è la luna,
Bell'astro ell'è la luna, o miei figlioli;
Essa rischiera la nottata bruna,
E fa ingrossar le rape ed i fagioli:
Frutto non v'ha, non v'ha semenza alcuna
Cui l'astro della notte non consoli:
Cosa rara è la luna e assai stupenda,
ma peccato che sempre non risplenda!

"Ora un tal danno, che l'intero mondo
Risente fin dalla sua creazione,
Sparir vedrem dal nostro suol giocondo,
Che del senno dev'esser la magione:
Se il lungo studio e il meditar profondo
A buon fin condurrà la mia invenzione,
Una luna novella avrem ben tosto,
Che della vecchia prenderà poi il posto.

Pertanto, o donne, ai vostri nidi andate
A rubar l'ovo fresco alla gallina;
Zucchero, burro e panna insiem recate
Ed impastate tutto con farina;
Insomma una gran torta fabbricate,
Poi cuocetela al forno e domattina
Solenneamente al monte la trarremo
E sul più alto pin la fisseremo.

"E quest'astro novel, ve l'assicuro,
Allorchè l'astro vecchio sarà spento,
Rilucerà d'uno splendor sì puro
Di Palagano sopra il firmamento
Lasciando ogni altro popolo all'oscuro,
Da sembrar un magnifico portento:
Intanto i campi e i prati impingueranno
E ci daran ben due raccolti all'anno".

Finché parlò il sapiente, un religioso
Silenzio tenne quello stuolo alpino;
Ma quando il vider prendersi riposo
E tergersi il sudor col manichino,
Scoppiò un evviva così fragoroso,
Che balzò il suolo, e il popolo vicino,
Niente sapendo, a udir quella sommosa,
Di terremoto la credè una scossa.

All'opra giudiziosa in sul momento
Uomini e donne si mettono intorno,
Cercan uova, farina e condimento,
Radunan legna e scaldano un gran forno:
Ferve il lavor veloce al par del vento,
Tal che la luna in sul calar del giorno
Esce rigonfia, gialla e rosolata,
Che sembra fatta per esser mangiata.

Il palco che da pulpito ha servito
Adornan tosto d'edera e di fiori,
Vi stendon sopra un tovagliol pulito,
Un vero tovagliolo da signori;
Poi leggermente adagiano in quel sito
La dolce luna coi dovuti onori,
E l'affidano a quattro coraggiosi,
Per salvarla dai cani e dai golosi.

Il dì di poi, sorta l'aurora appena,
D'un gran vocio risuona la campagna
E il popolo gentil con tutta lena
Incomincia a salir per la montagna.
Due de' più degni, colla luna piena
Precedon gravi quella turba magna,
Con certe smorfie così strane e rare,
Che sembran l'orso a Modena portare.

Giunti alla cima, e scelto il più bel pino,
Che scorgere si potesse da lontano
Lo spogliano dei suoi rami, e Bortolino
Fin sulla vetta ascende piano piano;
Quivi fissa la luna ad un uncino,
Mentre il volgo prorompe in tal baccano,
Con urla, risa e canti così fatti,
Che, con tanto giudizio, parean matti.

Il sole era vicino a tramontare,
Quando un certo pastor del vicinato
In quei dintorni s'abbattè a passare,
Digiuno dal mattino ed affamato:
Sulla pianta la torta a rimirare
Fermossi ed esclamò meravigliato:
"Capperi! Che a Palagano anche i pini
Producono schiacciate e zuccherini?"

Ma lo stupor tosto alla fame cede,
E, rivolta d'intorno a se un'occhiata,
Per accertarsi che nessun lo vede
S'arrampica sul tronco e la schiacciata
Alla sua destra col coltello fiede,
Ne toglie un pezzo e ne fa una pappata,
Lasciadola così gobba a levante,
Talché davvero appar luna calante.

Per vari dì la luna appetitosa
Passò al pastore la cena o il desinare,
Mentre al basso la turba giudiziosa
Allegramente la vedea scemare;
Anzi, quando del tutto si fu ascosa,
Il novilunio per solennizzare,
Di maccheroni ognun fece un satollo
E il più bel gallo ci rimise il collo.

Finché l'antica luna qualche raggio
Sulla terra mandò dal firmamento,
I bravi non perdettero coraggio,
Nè fecero sentire un sol lamento;
Ma quando essa compiuto il suo viaggio
E l'astro nuovo sen rimase spento,
Corser da Bortolino con tristezza
Della loro luna a domandar contezza.

"Cari miei, cominciò tutto dolente
Dei nuovi mondi l'inventor famoso,
A dir il vero questo inconveniente
Da qualche giorno turba il mio riposo,
Perchè a quest'ora l'astro negligente
Dovria mostrar l'aspetto suo glorioso;
Per cui reputerei cosa ben fatta
Tornar lassù a veder di che si tratta".

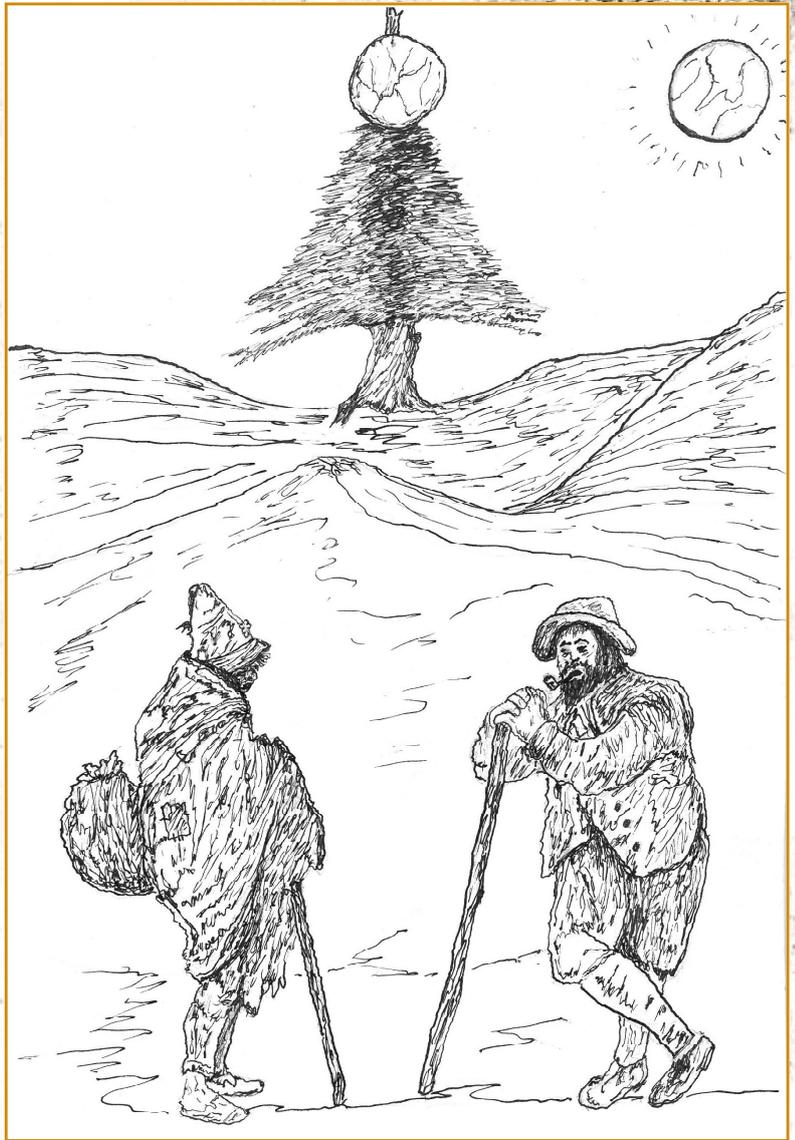
2025 Lunario

Aprile

Il giorno 1 il sole sorge alle 6,58 e cala alle 19,43;
 il 16 sorge alle 6,31 e cala alle 20,02.
 Nel mese il giorno cresce di 1 ora e 15 minuti.

1	M	91	275
2	M	92	274
3	G	93	273
4	V	94	272
5	S PRIMO QUARTO	95	271
6	D	96	270
7	L	97	269
8	M	98	268
9	M	99	267
10	G	100	266
11	V	101	265
12	S	102	264
13	D LUNA PIENA	103	263
14	L	104	262
15	M	105	261
16	M	106	260
17	G	107	259
18	V	108	258
19	S	109	257
20	D	PASQUA	110	256
21	L	LUNEDÌ DELL'ANGELO	111	255
22	M ULTIMO QUARTO	112	254
23	M	113	253
24	G	114	252
25	V	ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE	115	251
26	S	116	250
27	D LUNA NUOVA	117	249
28	L	118	248
29	M	119	247
30	M	120	246

Palaganeide



Giunti alla cima, e scelto il più bel pino,
 Che scorgere si potesse da lontano
 Lo spogliano dei suoi rami, e Bortolino
 Fin sulla vetta ascende piano piano;
 Quivi fissa la luna ad un uncino,
 Mentre il volgo prorompe in tal baccano,
 Con urla, risa e canti così fatti,
 Che, con tanto giudizio, parean matti.

(Palaganeide, CANTO SECONDO)

LUNA CRESCENTE: mettere a dimora radicchio, spinaci, fagioli e fagiolini, melanzane, zucchini, piselli, pomodori, cetrioli, lattuga, meloni, ravanelli.

LUNA CALANTE: mettere a dimora cicoria, scarola, cetrioli, asparagi. Tagliare l'erba sotto le piante, seminare cavolo a cappuccio estivo, porro, indivia riccia, scarola. innestare peri e meli. Trapiantare tuberi di dalia, gladiolo, anemoni, iris e giglio. Concimare gli alberi da frutto.

mar		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	
	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L
mag	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31		





Incontanente la compagnia bella
Della montagna ricalca la via;
Ma sì cambiata che non par più quella,
Perché ha perduta tutta l'allegria:
Niuno si vanta più, niun più favella
Se non della fortuna avversa e ria,
E chi quel giorno avesseli incontrati
Li avria presi per cani bastonati.

Giunti sul monte, a perlustrar si diero
Con somma diligenza in tutti i lati,
Sperando di scoprire il vero
Inconveniente che li avea gabbiati:
Alfin un d'essi, detto mastro Piero,
A casa avendo gli occhi in su levati,
S'accorse che al bel pino una saetta
Mozzata e inaridita avea la vetta.

A tal trovata il nobile inventore,
Che fino ad allora era rimasto muto,
Riacquistò la favella e il buon umore
Ed esclamò convinto: "Ora ho veduto!
La pianta secca è priva del suo umore
La luna cacciar su non ha potuto;
Ma se potremo farla rinverdire
L'astro rivedremo in breve comparire.

"Onde una fossa qui vicino caviamo
E riempiamola d'acqua tutta quanta;
Indi le nostre forze raduniamo
Ed incurviam la vetta della pianta:
Se a farla toccare l'acqua noi giungiamo
E d'immergerla abbiam virtù cotanta.
Tosto il vigor antico tornerà
Ed in breve la luna splenderà".

Come le formichette in primavera
Vanno e vengon dal buco o in frotte o sole,
Di Palagano i figli di lunga schiera
Son presto all'opra senza far parole
E, quantunque vicina sia la sera,
Faticoso il lavoro e di gran mole,
Dopo c'han travagliato un'ora appena,
La fossa è pronta e fino all'orlo piena.

Mezza dozzina allora di quei colossi
Ad uno ad uno sulla pianta ascese:
Strinse la vetta il primo, indi lanciossi
E fra il cielo e la terra si sospese;
Ai costui piedi un altro appiccicossi,
Poi il terzo, il quarto, il quinto giù discese:
Formar così di forza una catena;
Pure il gran pino si curvava appena.

Ma il primo, che dagli altri stiracchiato
Pian pian la vetta scivolar sentiva,
Gridò: "Lasciate un pò che prendo fiato,
E mi lavi le man colla saliva..."
E, il sostegno del tutto abbandonato,
Tranquillamente a brontolar seguiva;
Ma, gorgogliando una parola mozza,
Cadde sugli altri in riva della pozza.

Quel salto a niun recò gran nocumento,
ma lasciò loro le gambe sì intralciate,
Che al mirarle fur presi da spavento,
Credendole ormai tutte imbrogliate:
Dal fatal gruppo usciva un sol lamento,
E un rammentar di gambe barattate:
Anche gli astanti urlavan così forte,
Che parean tutti condannati a morte,

Di li in quel punto s'abbattè a passare
Di Barigazzo un certo calzolaio,
Il qual, tanti lamenti in ascoltare,
Credè fosse accaduto qualche guaio;
Ma, inteso ch'ebbe il fatto raccontare,
Rispose tutto sorridente e gaio:
"Amici, non gridate più per questo
Ch'io vi trarrò dall'imbarazzo e presto"

E levato di tasca il punteruolo,
Si diè a bucar le gambe a quei dolenti
Dicendo: "Di chi è questa? E' tua figliolo!
Levala dunque... presto!... Ah non ci senti?
Pigliane un altro, se non basta un solo!..."
Ma intanto anch'essi usciano in tal lamenti:
"Ahi! Ahi!... Questa l'è mejà!... c'arabescia!
Fa più pian, calzolar, tà troppa prescia!"

Tosto furono in piedi e al ciabattino
Andò ciascuno a fare un complimento,
Portando agli astri quel cervello fino,
Che li aveva tratti dal fatal cimento;
Né vollen che seguisse il suo cammino,
Ma il trasser giù, contento o non contento:
Ed ei dovè a Palagano far motto
E andar a ber da tutti un bicchierotto.



Palaganeide

CANTO TERZO

Tanino

*Dentro la pozza i bravi montanari
Rivedono la luna; ma la beve
Un assetato stuolo di somari,
Che mortal punizion tosto riceve:
Intanto i somarelli si fan rari,
E la mancanza a tutti divien greve,
Onde, tanto malanno a rimediare,
Uova d'asina vanno a comperare.*

Questo canto feral dedico a voi,
O soavi cantor dai lunghi orecchi,
L'eccidio in ascoltar dei vostri eroi
Certo vi coleran lacrime a secchi;
Ma tergete quel pianto, chè fra noi
Sempre v'appelleran, giovani e vecchi:
Martiri della scienza e dell'ingegno
Del grande già palaganese regno.

Tutto dolente il sommo Bortolino,
Dopo l'eclisse dell'astro famoso,
Due volte al dì, la sera ed il mattino,
Saliva il noto colle ed affannoso
A meditar fermavasi il tapino
Sulla riva del pozzo doloroso,
Dove gli stinchi s'erano intrecciati
E i preteriti avevano inzuppati.

Nè sapea persuadersi il gran scienziato
Come una luna fresca e ben composta,
Che ogni fase calante avea passato,
Volesse rimaner tanto nascosta;
Ed esclamava mezzo disperato:
"Par proprio che lo voglia fare apposta!...
Gli altri quarti aver visto poco giova,
Se non vediamo ancor la luna nuova!"

Così gemea quel saggio: ma una sera,
Mentre volgea la luna ad occidente,
Dentro quel pozzo, come in una sfera,
Ei ne mira l'immagine splendente...
Credendola la sua vivente e vera,
Per poco non gli prende un accidente,
E comincia ad urlar all'impazzata:
"L'ho trovata, figlioli, l'ho trovata!..."

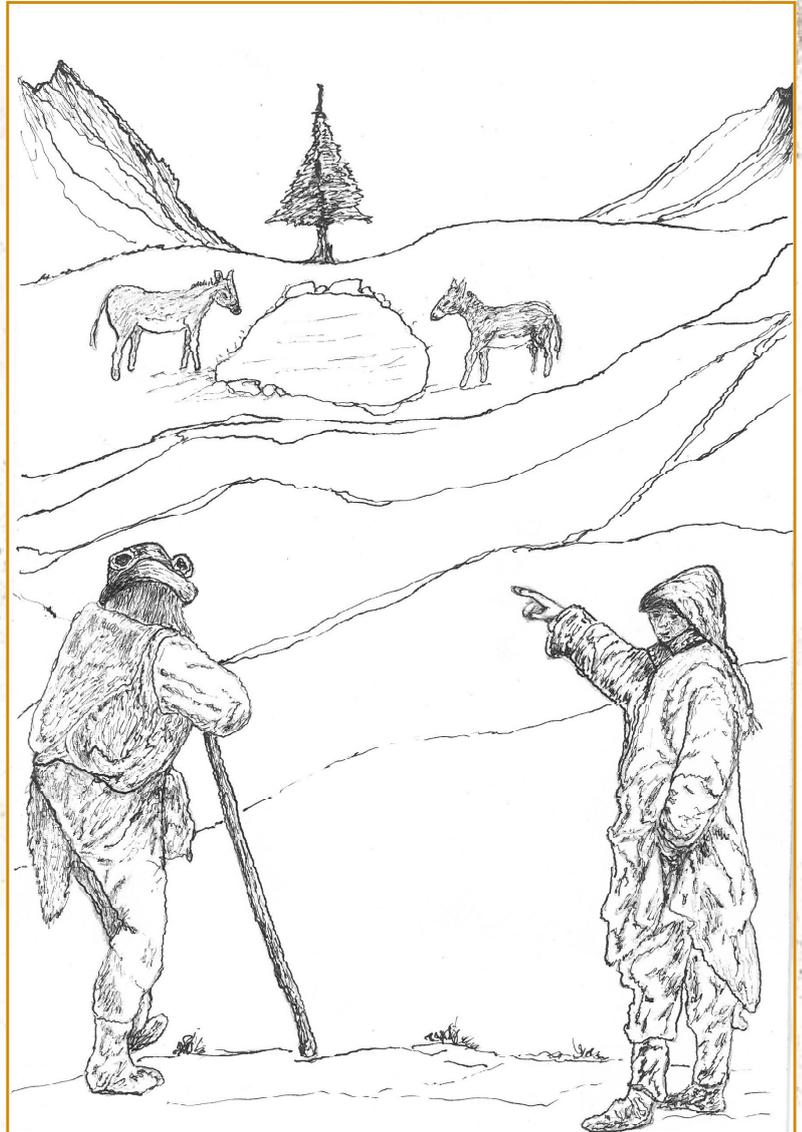
2025 Lunario

Maggio

Il giorno 1 il sole sorge alle 6,07 e cala alle 20,20;
il 16 sorge alle 5,48 e cala alle 20,38.
Nel mese il giorno cresce di 1 ora e 5 minuti.

1	G	Festa dei lavoratori	121 245
2	V	122 244
3	S	123 243
4	D PRIMO QUARTO	124 242
5	L	125 241
6	M	126 240
7	M	127 239
8	G	128 238
9	V	129 237
10	S	130 236
11	D	131 235
12	L LUNA PIENA	132 234
13	M	133 233
14	M	134 232
15	G	135 231
16	V	136 230
17	S	137 229
18	D	138 228
19	L	139 227
20	M ULTIMO QUARTO	140 226
21	M	141 225
22	G	142 224
23	V	143 223
24	S	144 222
25	D	145 221
26	L	146 220
27	M LUNA NUOVA	147 219
28	M	148 218
29	G	149 217
30	V	150 216
31	S	151 215

Palaganeide



Immagina, lettore, lo sdegno orrendo
Di quel popol deluso alla venuta!
Più la luna nel pozzo non vedendo
Dan la colpa ai somar che l'han bevuta.
"Ah, grida Bortolin, quasi piangendo,
Rie bestie, l'ora vostra è ormai battuta!"
Ma i ciuchi per risposta alla minaccia,
Gli fanno una ragliata sulla faccia.

(Palaganeide, CANTO TERZO)

LUNA CRESCENTE: mettere a dimora zucca, sedano, rape, carote, cicoria, scarola, radicchio, fagioli, fagiolini, spinaci. Trapiantare peperoni, melanzane e pomodori.

LUNA CALANTE: potare le piante da frutto; seminare cetrioli, angurie, meloni, innestare meli e peri.

In maggio si mettono a dimora dalie e gerani. Fare talee di crisantemi e dalie.

apr		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M
giu	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30		





A quelle strida i bravi casigliani
Corrono in frotte su dalle convalli,
Ansanti e trafelati, come cani
Dietro alla lepre per gli alpestri calli.
Fanno salti da capra e balzi strani
Colan spuma e sudor come cavalli,
Per giungere prima della pozza in riva
A contemplar la luna rediviva.

E qui, con un fracasso indiavolato,
Che neppur Bortolin potea sedare,
Incominciò quel volgo entusiasmato
A stabilir quel che doveasi fare:
Ma dopo aver urlato e schiamazzato
E tornato ad urlare e schiamazzare
Mancò loro la voce, e finalmente
Si tacque ognun senza decider niente.

Di Palagano il saggio solo allora
Quei furiosi potè far persuasi,
E urlò sdegnato: "Andate alla malora
Che un ramo di pazzia v'ha tutti invasi!
Corriam piuttosto a casa, ed in brev'ora
Riuniam secchi, bigongi ed altri vasi,
E cerchiam questa pozza di vuotare,
E la luna dall'acqua ripescare".

Come in gennar la compagnia dei gatti,
Che stranamente miagolan sull'aia,
Di qua e di là fuggir si vedon ratti
Se affacciasi gridando la massaia,
Del capo alle parole anche quei matti,
Quai maccheroni dentro la caldaia,
Precipitano giù per quelle chine,
In cerca di paiuoli e di mezzine.

E tosto ricomincia un parapiglia
E di voci un miscuglio generale;
Chi grida alla mogliera e chi alla figlia:
"Presto in bigoncio, il coppo, l'orinale"
Anche giù a basso tutto si scompiglia,
E su per i greppi in breve tempo sale
Di latte, ferri e rami un tal contento,
Da far fuggir le streghe e a Benevento.

Ma la luna, che forse aveva fretta,
I monti sormontò, raggiunse i mari,
Lasciando sulla piazza alla vedetta
Un sitibondo gregge di somari,
Che ritornando da brucar l'erbetta
Bevean un gotto, d'ogni cosa ignari,
Accompagnando coi ragli sonori
Dei vasellami i già vicini cori.

Immagina, lettore, lo sdegno orrendo
Di quel popol deluso alla venuta!
Più la luna nel pozzo non vedendo
Dan la colpa ai somar che l'han bevuta.
"Ah, grida Bortolin, quasi piangendo,
Rie bestie, l'ora vostra è ormai battuta!"
Ma i ciuchi per risposta alla minaccia,
Gli fanno una tagliata sulla faccia.

Furiosi allor sugli asini ribelli
Quei forti si riversano a torrenti:
Guizzan sassi, bastoni, ascie, coltelli,
E chi non può far altro adopra i denti:
Nascono in breve sì orridi macelli,
Quali giammai si vider fra le genti;
Di morti ciuchi cresce l'atra fossa
E l'acqua n'esce fuor di sangue rossa.

Frattanto il montanaro salomone,
Che pensa ogni momento alla sua luna,
Si fa portar sull'orlo d'un ciglione
Le interiora dei ciuchi, e ad una ad una
Le fruga e palpa con grande attenzione,
Ma di lune non trova traccia alcuna;
Per cui buzzi e budella getta via
Maledicendo ciuchi e anatomia.

Paghi però non son ancora gl'insani;
Ma scendono a Palagano, e feroci
Quanti ciuchi dan loro fra le mani
Ne sbranan tanti fra tormenti atroci:
Su quel carname fan gazzarra i cani,
Cui gufi, falchi e corvi vengon soci,
Lasciando sparse del Dragon le prode
Di lunghe orecchie e d'asinine code.

Sventura! che di Modena il Zampone
Oppur le bolognesi Mortadelle
Non eran di quel secolo invenzione...
Se un tale assortimento di mascelle
Avesse avuto ai giorni suoi Sansone
A tutti i filistei faceva la pelle.
Al certo fra corame, carne ed ossi
C'era da far fortuna per quei fossi.

Però il fatal eccidio a quella gente
Porta di ciuchi tale carestia,
Che tosto di danno ognuno ne risente
E maledice la sua stizza ria:
Ma il dolor tardo giunge inutilmente,
E la palaganese compagnia
È astretta, fra incredibili molestie,
A far le parti d'uomini e di bestie.

Ma stanchi un giorno di portare a spalle
E di trainar le "benne" per le chine,
Salir da Bortolin pel noto calle,
Per implorare a tanto mal confine;
Raunolli il savio in un'astesa valle
E, ascoltati i lor guai fino alla fine,
Tenne al suol le pupille alquanto fisse,
Alzolle poscia ed ispirato disse:

"Queste al certo non son facili imprese
Perché, o figlioli, conoscete a prova
Che tanti ciuchi importan gravi spese...
Ma credo che a Sassuol ne vendan l'ova;
Mandiam dunque a pigliarne in quel paese:
Così potrem con un industria nuova
Palagano di ciuchi popolare,
E non pochi denari risparmiare".

Disse, e del sommo alla sublime idea
Fè plauso tutti il giudizioso stuolo;
Egli frattanto in mezzo all'assemblea
Sei fra i più degni di quel degno suolo,
Per la nobil missione prescegliea,
E indicando la strada di Sassuolo,
"Andate, disse, e arrida la fortuna
Agli inventori della nuova luna".

Preso commiato dal sapiente duca,
La compagnia felice all'indomani
Si mette in viaggio pria che il sol riluca,
Chiedendo per la strada ai popolani:
"Sapete voi chi venda uova di ciuca?"
Questi, ascoltando tali detti strani,
Esclamano sorridendo: "Certamente
Da Palagano scende questa gente".

Tali risposte udendo, i viaggiatori
Dal contento non stan più nella pelle,
E, prendendo una posa da signori,
Ne pensano e ne sballan delle belle:
Dicon tra lor: "Vedete quanti onori!
Certamente al disotto delle stelle
Palagano è una terra fortunata,
Se ci conoscon fino alla parlata".

Giunti a Sassuol, si diedero ad osservare
Per tutti i bugigattoli e cantoni,
Quando una ciuca videro passare
Che portava due cesti di melloni:
Al vederli essi presero ad esclamare:
"Che siano di somara questi ovoni?"
Li udì il padrone e disse: "non vedete?
Son proprio ova di ciuca, orbi che siete!"

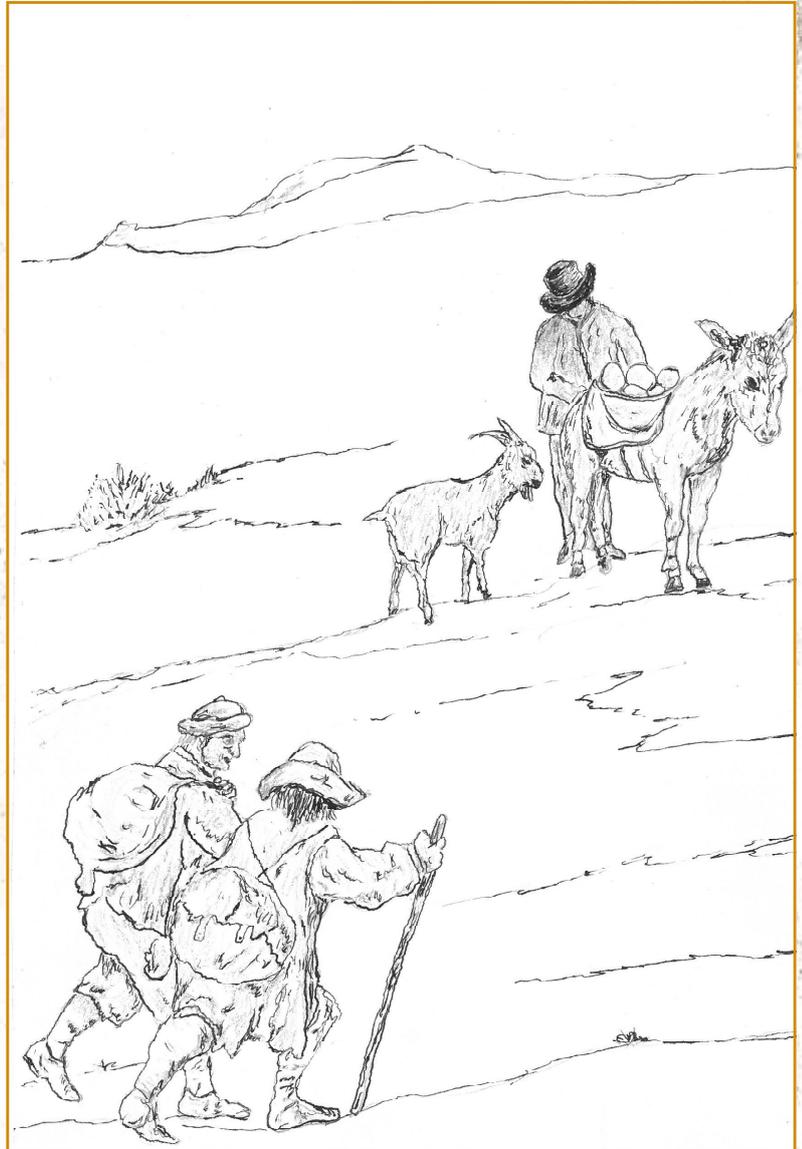
2025 Lunario

Giugno

Il giorno 1 il sole sorge alle 5,38 e cala alle 20,38;
il 16 sorge alle 5,34 e cala alle 20,47.
Nel mese il giorno cresce di 11 minuti.

1	D	152 214
2	L	FESTA DELLA REPUBBLICA	153 213
3	M PRIMO QUARTO	154 212
4	M	155 211
5	G	156 210
6	V	157 209
7	S	158 208
8	D	159 207
9	L	160 206
10	M	161 205
11	M LUNA PIENA	162 204
12	G	163 203
13	V	164 202
14	S	165 201
15	D	166 200
16	L	167 199
17	M	168 198
18	M ULTIMO QUARTO	169 197
19	G	170 196
20	V	171 195
21	S	172 194
22	D	173 193
23	L	174 192
24	M	175 191
25	M LUNA NUOVA	176 190
26	G	177 189
27	V	178 188
28	S	179 187
29	D	180 186
30	L	181 185

Palaganeide



Giunti a Sassuol, si diedero ad osservare per tutti i bugigattoli e cantoni, quando una ciuca videro passare che portava due cesti di melloni: al vederli essi presero ad esclamare: "che siano di somara questi ovoni?" Li udì il padrone e disse: "non vedete? Son proprio ova di ciuca, orbi che siete!"

(Palaganeide, CANTO TERZO)

LUNA CRESCENTE: seminare in terra basilico, biete, cardì, carote, cetrioli, cicorie, fagioli, lattughe, meloni, prezzemolo, rucola, scarole, zucchine. LUNA CALANTE: seminare, radicchio, cicoria, scarola, indivia, barbabietole, cavolfiori, cavolo broccolo, cavolo cappuccio, cavolo verza, cavolo rapa, cavolini di Bruxelles, finocchi. In giugno si raccolgono le piante aromatiche da essicare.

mag	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31		
	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S
lug	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31		





"Ah, son ova di ciuca! In verità
Ce l'eravamo quasi immaginato;
Fermate, galantuom, venite qua
Che si potrebbe fare un buon mercato:
Mostrate l'ova e, intesi che si andrà,
Non vi vogliam per nulla aver fermato;
Siam buoni pagatori, e lo vedrete
Se un prezzo troppo forte non farete".

Fermossi il mellonaro e prese a dire:
"Un soldo costan l'ova di gallina
E una gallina almeno un par di lire:
Ora un ciuco nel vale otto ventine;
Per cui senza star qui tanto a piatire,
Fateci ben il conto, e alla fine
Troverete che l'ova di somare
A quattro lire l'una non son care".

"Quattro lire!... Ma via, che vi pensate
Che d'uova di somar non c'intendiamo?
La potrà ber chi non ne ha mai comprate,
Non però noi, che del mestier viviamo.
Non siamo avvezzi a far tante scenate,
E un'unica proposta vi facciamo:
Tutto il carico noi vi sgombreremo
E uno scudo per ovo vi daremo".

Comprese tosto il bravo mellonaro
Che avea da far con gente di buon naso
E, benché fosse un pochettino avaro,
Restò a quella proposta persuaso,
E prese a dire: "Allor parliamo chiaro,
Se le prendete tutte è un altro caso!...
Non ci guadagno è vero nel contratto:
Pur qua la mano che il tralocco è fatto.

"Però alla gente non l'andate a dire,
Ché non voglio avvilar la mercanzia;
Ma dite che vi costan quattro lire...
Prendete dunque l'ova e andate via,
Perché a star troppo quì posson patire:
Mettetele a covar con maestria,
E dopo un dieci giorni di covata
I ciuchini faranno una tagliata".

"Mettetele a covar... Questo é palese,
Ma dove troverem la bestia adatta?
Sappiate che a Palagano da un mese
I somari hanno avuto tal disfatta,
Che potete girar tutto il paese
E una ciuca che cova non si accatta;
Ma speriam che la vostra ci darete,
Se buona da covar la crederete".

Mettetele a covar... Questo è palese,
Ma dove troverem la bestia adatta?
Sappiate che a Palagano da un mese
I somari hanno avuto tal disfatta,
Che potete girar tutto il paese
E una ciuca che cova non si accatta;
Ma speriam che la vostra ci darete,
Se buona da covar la crederete".

"Se è buona da covar? Oh questa è nova!...
Credevo che l'aveste esaminata...
Povera ciuca mia, cova e ricova,
Guardate come è magra e spelacchiata!
Per covare una egual non se ne trova!
Però trecento lire m'è costata..."
"E noi vene daremo quattrocento,
Via, non dite di no, siate contento".

"Là pur... prendeste l'ova...; eppoi con voi
A stare a bisticciar non c'è vantaggio:
Ma che le cose restino fra noi!...
Andate dunque, e il ciel vi dia buon viaggio".
Disse, e s'accomiatò dai nostri eroi,
Che pieni di speranza e di coraggio,
Sulla ciuca assestar la mercanzia,
Poscia dei monti ripigliar la via.

La somara che in piè reggeasi appena,
Saliva su pei greppi barcollando;
Facevano i due cesti l'altalena
E l'ova si baciavan traballando;
Ma giunti su di una collina amena
Un mellon cadde a terra e ruzzolando
Andò a spaccarsi (cosa invero strana)
D'un lepre che dormia presso la tana.

L'insolito rumore in ascoltare,
Il timido animal fugge dal covò:
Vedonlo i bravi e prendono a esclamare:
"Guarda, guarda il ciuchino ha rotto l'ovo!
Corriamo, amici, andiamolo a pigliare,
E porteremo a casa un ciuco nuovo!"
Ma intanto che si gridan: piglia! piglia!
Il leprotto ha già fatto quattro miglia.

Quest'avventura fu il tema giulivo
Di lor parlar nel resto del cammino,
Fu la prima notizia che all'arrivo
Diedero ai cari amici, a Bortolino
E a tutto quanto il popol, che festivo
Accorrea da lontano e da vicino,
Per veder l'ova e la famosa ciuccia
Ed aiutare a preparar la cuccia.

Ben tosto sopra morbida lettiera,
Nella stalla miglior della borgata
Depongono l'ova con gentil maniera,
Poi vi guidan la ciuca fortunata;
Ma la trovan così ribelle ed altera,
Che, in vece di coprir la sua covata,
Con un paio di calci e un urto solo
Quattro ne manda ad annusar il suolo.

Grida allor Bortolin tutto furente:
"Eppur, voglia o non voglia ha da covare!
Ho pronto un securissimo espediente,
Per far quella testarda accovacciare,
Cercate una mannaia ben tagliente,
Eppoi le gambe andatele a mozzare
Vedrete che in tal modo obbedirà
E a marcio suo dispetto coverà".

La ria sentenza venne effettuata;
Ma la cocciuta bestia rantolando
Cadde sull'ova e fece una... frittata,
E i tronchi moncherini dimenando
Lordò di sangue il suolo e la brigata;
Ma neppure quel castigo memorando
Della proterva dissipò la noia,
Chè invece d'obbedir tirò le cuoia.

L'improvvisa sventura sulla faccia
D'ognun dipinge il duolo e il disinganno;
Bortolin non sa più quel che si faccia
Ed urla in preda al più crudele affanno:
"Dell'asinar conviene andare in traccia,
Perché trovi un rimedio a tal malanno!..."
I sei compagni allor, senza dir motto,
La fatta via ripigliano di trotto.



Palaganeide

CANTO QUARTO

Tanino

*In cerca del compar che vende l'ova
Ritornano a Sassuolo i sei villani
Ma l'astuto mercante non si trova.
Alfin capita loro fra le mani
Una semente portentosa e nuova,
Che portan trionfanti ai compaesani:
Per aver pali piantan aghi e spilli
Ma devon poi far guerra contro i grilli.*

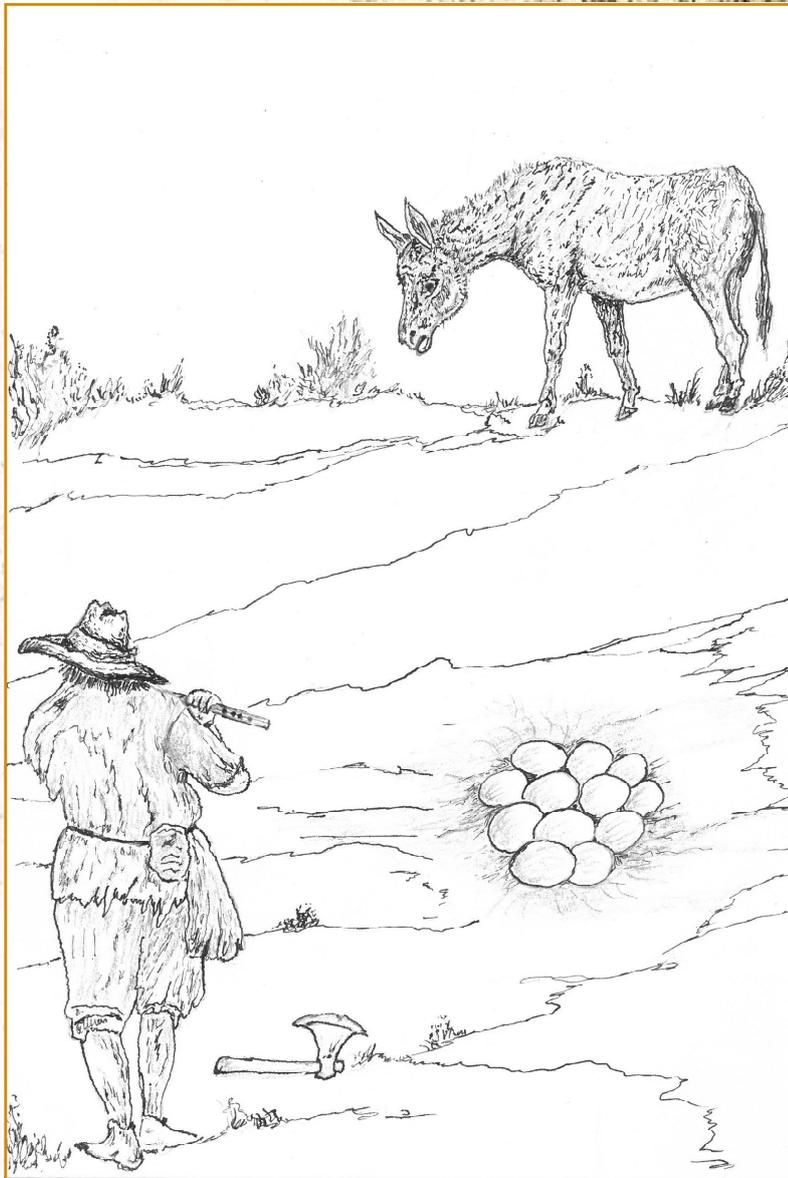
2025 Lunario

Luglio

Il giorno 1 il sole sorge alle 5.35 e cala alle 21,05;
il 16 sorge alle 5.46 e cala alle 20,59.
Nel mese il giorno cala di 47 minuti.

1	M	182	184
2	M	PRIMO QUARTO	183 183
3	G	184	182
4	V	185	181
5	S	186	180
6	D	187	179
7	L	188	178
8	M	189	177
9	M	190	176
10	G	LUNA PIENA	191 175
11	V	192	174
12	S	193	173
13	D	194	172
14	L	195	171
15	M	196	170
16	M	197	169
17	G	198	168
18	V	ULTIMO QUARTO	199 167
19	S	200	166
20	D	201	165
21	L	202	164
22	M	203	163
23	M	204	162
24	G	LUNA NUOVA	205 161
25	V	206	160
26	S	207	159
27	D	208	158
28	L	209	157
29	M	210	156
30	M	211	155
31	G	212	154

Palaganeide



Grida allor Bortolin tutto furente:
"Eppur, voglia o non voglia ha da covare!
Ho pronto un sicurissimo espediente,
per far quella testarda accovacciare,
cercate una mannaia ben tagliente,
eppoi le gambe andatele a mozzare
vedrete che in tal modo obbedirà
e a marcio suo dispetto coverà".

(Palaganeide, CANTO TERZO)

LUNA CRESCENTE: seminare a dimora radicchio e spinaci estivi, rape, piselli tardivi, fagioli, fagiolini. Seminare bietole, rape, ravanelli, rucola, zucchini. Trapiantare in vaso i crisantemi e si piantano a terra rose e garofani. **LUNA CALANTE:** potare alberi da frutto; innestare ciliegi e pruni.

In luglio si raccolgono ravanelli, carote, cipolle, albicocche, pesche, susine, pere, mele, pomodori, melanzane, peperoni, finocchi, zucchine, cetrioli, lattuga.

giu		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L
ago	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	





Sudati, ansanti e con la lingua fuori
Corron gli astuti a rintracciar la sorte:
Al veder quelle faccie a più colori,
Quegli occhi torvi e quelle bocche storte,
Gli artigiani abbandonano i lavori;
Fuggono in casa e sbarrano le porte,
Credendoli banditi, ed anche peggio,
Evasi da San Lazzaro di Reggio.

Ma gli eroi del progresso e della scienza
Non badano ai profani e tiran via;
Talché cinque ore dopo la partenza,
Ai primi tocchi dell'Avemaria,
S'affacciano con timida insistenza
Di Sassuolo alla prima birreria,
E chiedono: "Buona gente, in carità
Quel dell'ova di ciuca dove sta?"

Alla strana domanda i Sassolini
Non sanno in sulle prime che pensare,
Credendoli uno stuolo d'arlecchini
Ovver di marionette un esemplare;
Ma in breve quegli aspetti pellegrini,
Quelle zimarre ciociaresche e rare,
Quelle scarpe argillose e imbullettate
Li fanno scompisciare dalle risate.

Ed esclamano al fin: "Ben arrivati!
Ma da qual bosco uscite o da qual landa?
Siete Lanzichenecchi oppur Croati,
O qual sorta di barbari vi manda?"
Rispondon essi allora un po' imbronciati:
"O guardate, per Diana, che domanda!
E sì che non veniamo dentro un sacco!
Di Palagano siamo, corpo di Bacco!"

"Siete Palaganesi!...Oh il brutto vizio,
Non conoscer la gente ai primi tratti...
E sì che ne avevamo un chiaro indizio
All'abito, al parlar, al viso, agli atti...
Gente famosa per il suo giudizio,
E più famosa per i suoi contratti!...
Dite, son giunte sane a casa l'ova?
Le avete messe? Come va la cova?"

Incoraggiata allor dalla speciale
Accoglienza del popol sassolese,
Incominciò la compagnia immortale
Le prodezze ad illustrar del suo paese:
Fu per gli astanti un vero carnevale
La narrazione delle sublimi imprese:
E registrata a imperitura gloria
Dell'ova di somara fu l'istoria.

Concludevan quei dotti: "Eh, un accidente!
Chi si aspetta mai quella frittata?
Era buona la merce, era valente
La bestia; e di ciuchini una covata
Fra qualche giorno usciva certamente,
Se la miccia, dal viaggio riscaldata,
Non tirava le cuoia in sul più bello,
Trasformando la cuccia in un macello!"

Ma la fortuna, ai suoi sempre costante,
Ci ha guidato fra voi, gente cortese,
Che il negozio del nostro mercadante
Non vi rifiuterete a far palese:
Nuovi acquisti faremo sull'istante,
E, senza lesinar sopra le spese,
Il venditor con noi pur condurremo
E alla covata assister lo faremo".

Rispose un d'essi allor tutto compunto:
"Ma guardate che strana coincidenza!
L'illustre venditor iersera appunto
Per l'Africa central fece partenza,
Perché del nostro globo da ogni punto
Si ricerca di ciuchi la semenza,
E neppur vi possiamo assicurare
Se presto o tardi debba ritornare.

"Ma presso qualche amico, senza fallo
Avrà le cose sue depositate,
Poché d'asin, di mulo e di cavallo
Egli tien sepre l'ova preparate:
Tali semense ormai, senza intervallo,
Da mane a sera vengon dimandate,
Onde, per esser certi di trovarle,
Pei negozi affrettatevi a cercarle".

Usciron dunque, e per le vie girando,
Spiavan le botteghe attentamente,
Seri e impettiti a tutti dimandando:
"Si vende qui di ciuchi la semenza?"
Intanto li veniva accompagnando
Un codazzo di popolo plaudente:
Sicché in breve ripieno fu il paese
Delle gesta del suol palaganese.

Ma sempre più inoltrandosi la notte,
Morfeo spegneva i lumi in ogni loco
E dei curiosi le esultanti frotte
S'andarono diradando a poco a poco,
Talchè, passata appena mezzanotte,
Chiusa la scena e terminato il gioco,
I sei compagni si trovaron soli,
Li sulla piazza, ritti come pioli.

Stanchi, affamati e assai di mala voglia
Per quelle inaspettate variazioni,
Presero a disfogar l'amara doglia
Di porta in porta andando tentennoni;
Ma del ducal palazzo sulla soglia
Li sorprese un drappello di dragoni
Che li arrestò gridando: "Olà, chi siete?"
"Chi siamo? Giurammio, non ci vedete?"

"No in verità, perché la notte è buia...
Ma lasciarvi a quest'ora per la strada,
Con quell'abbigliamento da gianduia,
Temiam vi faccia male la rugiada,
Per cui vi condurremo in gattabuia,
Dive trovar potrete cuccia e biada,
Con qualunque riguardo ed attenzione
Alle vostre onorevoli persone..."

"Ed oserete fare un tale oltraggio
Di Palagano al popolo gentile,
Dopo l'universal prova d'omaggio
Ricevuta da questo suol civile?..."
A tali detti, perso ogni coraggio,
Risposero i dragoni in tono umile:
"A, siete quei dell'ova di somara?...
Andate e fate pur quel che vi pare!"

Incoraggiati allor dalle novelle
Prove d'onore della forza ducale,
Proseguirono al lume delle stelle
Entro Sassuolo la marcia trionfale,
Sognando ad occhi aperti le più belle
Storie, di cui nessun sognò l'eguale;
Talché furon sorpresi dall'aurora
Che passeggiando discuteano ancora.

Ma sui cardini appena cigolare
Udirono la prima porticciola,
Presero nuovamente ad intonare
Dell'ova somaresche la carola:
Alfine il naso andarono a ficcare
Nella bottega d'una merciaiola,
Che teneva, fra gli altri suoi gingilli,
Un vago assortimento d'aghi e spilli.

Benché fossero gente esperta assai,
Gli aghi ai palaganesi erano ignoti,
E perché visti non ne avean giammai
S'eran fermati a contemplarli immoti
Esclamando: "Che seme sarà mai?...
Certo verrà da luoghi ben remoti!..."
E la merciaia: "Questa, o brava gente,
E' di pali di ferro la semenza".

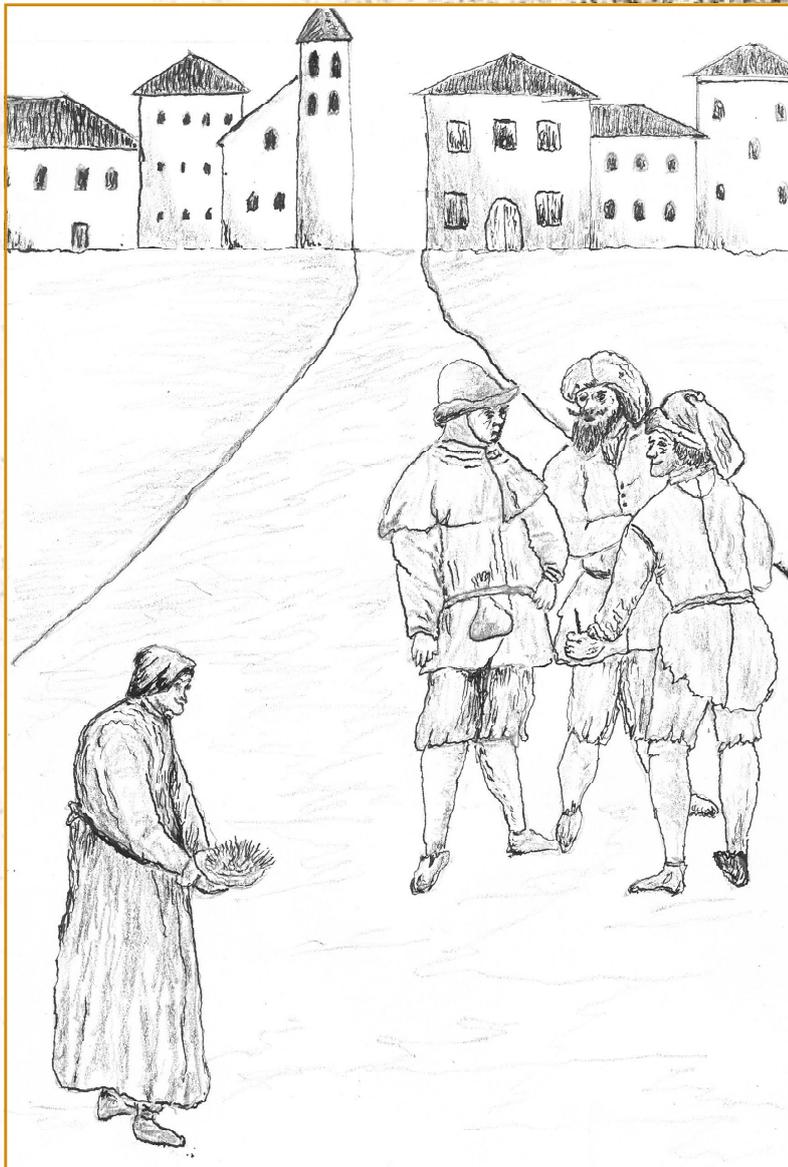
2025 Lunario

Agosto

Il giorno 1 il sole sorge alle 6.02 e cala alle 20,43;
il 16 sorge alle 6.19 e cala alle 20,21.
Nel mese il giorno cala di 1 ora e 22 minuti.

1	V	PRIMO QUARTO	213 153
2	S		214 152
3	D		215 151
4	L		216 150
5	M		217 149
6	M		218 148
7	G		219 147
8	V		220 146
9	S	LUNA PIENA	221 145
10	D		222 144
11	L		223 143
12	M		224 142
13	M		225 141
14	G		226 140
15	V	FERRAGOSTO	227 139
16	S	ULTIMO QUARTO	228 138
17	D		229 137
18	L		230 136
19	M		231 135
20	M		232 134
21	G		233 133
22	V		234 132
23	S	LUNA NUOVA	235 131
24	D		236 130
25	L		237 129
26	M		238 128
27	M		239 127
28	G		240 126
29	V		241 125
30	S		242 124
31	D	PRIMO QUARTO	243 123

Palaganeide



Benché fossero gente esperta assai,
Gli aghi ai palaganesi erano ignoti,
E perché visti non ne avean giammai
S'eran fermati a contemplarli immoti
Esclamando: "Che seme sarà mai?...
Certo verrà da luoghi ben remoti!..."
E la merciaia: "Questa, o brava gente,
E' di pali di ferro la semente".

(Palaganeide, CANTO QUARTO)

LUNA CRESCENTE: seminare ortaggi invernali e autunnali. Trapiantare finocchi, cavolfiori, cicoria invernale. Innestare peschi, meli e peri. Piantare i bulbi di narciso.

LUNA CALANTE: raccogliere patate e cipolle. Cimare pomodori, peperoni, cetrioli, melanzane, zucchine. Preparare le talee di gerani e ortensie.

In agosto si raccolgono angurie, meloni, mele, pere, uva da tavola, fichi, mandorle e nocciole.

Lug	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	
	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G
set	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30		





"Seme di pali?... Convien dunque dire
Che siam nella città della cuccagna!...
Oh, se riuscir potessimo a investire
Di tali piante la nostra campagna!
Ci dovrebbero venire a riverire
Tutti quanti i paesi di montagna:
Ma senza dubbio un seme così raro
Costerà un occhio, e forse anche più caro".

"Che volete, è una novità,
Viene adesso adesso da Parigi
E per averla da quei tomi là
Ho dovuto sborsar dei bei luigi;
Ma la merce è di prima qualità
E a prezzi fissi a scampo di litigi:
Io la vendo a tre lire per pacchetto
Per guadagnarci un misero soldetto".

"Povera donna, siete troppo onesta
(il più anziano dei sei rispose allora)
E' vero che siam gente astuta e lesta,
Ma di coscienza ce ne abbiamo ancora:
Ben conosciamo che semente è questa
E non vogliam mandarvi alla malora:
Come fate a campar con questo prezzo?
Ci vorrebbero almen tre lire e mezzo!...

E noi tre liere e mezzo vi daremo,
Se però ci potete assicurare
Che una spesa inconsulta non faremo
E la semenza possa prosperare
Anche nei nostri monti sul terreno,
Né ci sian troppe cure da prestare,
Perché teniamo affari in ogni loco
E tempo da sprecar ne abbiamo poco".

"Oh per questo!... E' una roba così dura,
Che non teme né grandine né gelo;
Apposta la credè mamma natura,
perchè possa allignar sotto ogni cielo:
Ama l'acqua e la neve, ama l'arsura,
Ed il melume non le nuoce un pelo:
Prospera nel terreno concimato,
E sullo scoglio magro, allampanato.

Però bisogna aver la precauzione
Di non piantarla con punta in giù,
E dovendo far qualche esplorazione,
A piedi scalzi passeggiarvi su,
Perché se le troncate il pungiglione
Non la vedrete vegetar mai più.
I grilli fra le bestie ha per nemici
E i topi, che ne rodon le radici".

"Proprio roba da noi, corpo di Bacco!
Presto dunque, padrona, ché abbiam fretta,
Di tutto questo seme fate un pacco
E aggiustatelo dentro a un cassetta..."
Dissero, e un grosso pan tolto da un sacco,
Ne tagliò ciascheduno la sua fetta:
E solo allora, paghe le lor brame,
Pensarono a saziar l'ingorda fame.

Poscia, saldato puntualmente il conto
E l'ova di somar poste in oblio,
Non si tosto il fardel videro pronto,
Ripresero la via del suol natio,
Dove giunsero un po' dopo il tramonto,
Con gran frastuono e con immenso brio:
Il popolo frattanto che li udiva
Uscia di casa e lieto li seguiva.

Il suol palaganese quella notte
Brulicò di lanterne e di facelle:
D'ogni burron salia la gente a frotte,
Per udir di quei prodi le novelle:
Ed essi, gonfi al pari di una botte,
Faceano un pandemonio, una babelle
Ed a tutti, con gran solennità,
Mostravan la preziosa novità.

Ma scemati del popolo i tumulti,
Bortolin prese a urlar: " Figli, alle corte!
E' troppo conveniente che si esulti,
Se la fortuna abbiam sempre alle porte;
Ma fuor di terra i piccoli virgulti
Potrebbero trovar la mala sorte;
Per cui doman, se arride la stagione,
Ne dobbiam proprio far la piantagione".

Il giorno dopo infatti, non appena
Sorse l'aurora ad imperlare i monti,
Di esperti agricoltori una catena,
Del sommo Bortolin ai cenni pronti,
S'accinsero al lavoro con tal lena,
Che il suol radeano colle curve fronti,
Ed il sole non era tramontato,
Che tutti quanti gli aghi avean piantato.

Dopo il gran fatto tutti i dì impaziente
Veniva ad osservar l'eletto stuolo
Se i germi della pianta sorprendente
Si vedessero alfin spuntar dal suolo;
Ma, non vedendo mai spuntar su niente,
Caddero in preda a scoraggiante duolo
E decisero andar a piedi nudi
A far sul campo osservazioni e studi.

Si scalzarono adunque i più stimati
Ma, fatto un passo, n'ebbero tutti assai,
E presero a gridar come invasati:
"Se nascono!...accidenti, e come!...ahi! ahi!..."
E grattandosi i piedi insanguinati
Riempivan l'aria di pietosi lai;
Ma poi presero in pace le lor pene,
Certi che gli aghi vegetavan bene.

Scorreano intanto i dì e le settimane
E un palo fuor di terra non spuntava;
Vedendo le speranze riuscir vane,
Il popolo altamente si lagnava;
Guaiva Bortolino come un cane
E le bestie nocive ne incolpava:
Alfine per avere un po' di sfogo,
Volle recarsi a fare un sopralluogo.

Infatti, dopo un'ora di vedetta,
Mirò alcunché nel campo saltellare:
Era una malcreata cavalletta,
Che certo i pali andava a rosicchiare!
Quasi colpito da mortal saetta:
"Ecco il nemico! ...cominciò a gridare,
Presto, figliuoli, armatevi di schioppo
E correte di trotto e di galoppo".

Scossi atterriti da quell'urlo ostile,
Accorrono tutti fino ai denti armati:
Ne afferra il duca quattro dal fucile
E li tragge del campo ai quattro lati,
Gridando: " Mira, o popolo virile,
La bestia che ci ha quasi rovinati!...
Attenti, quando a tiro vi verrà,
Fuoco!.. e sparate giù senza pietà".

Si mise in guardia ognuno; ma il grillo astuto,
Quasi volesse farla per dispetto,
Pel campo svolazzò qualche minuto,
Poi d'un dei quattro andò a saltar sul petto:
Ei con un fischio e con un cenno muto
L'indicò a quel che aveva di rimpetto...
Passò un istante... un colpo rimbombò,
E l'uom dal grillo in terra ruzzolò.

Volò al soccorso la compagnia bella;
Ma il meschino avea l'anima esalata!
Restò a tal vista ognuno senza favella
E di lai cominciò una serenata;
Ma del morto allorché fra le budella
Trovar la cavalletta sfracellata,
Ben tosto lo spettacol di tristizia
Cambiossi in argomento di letizia.

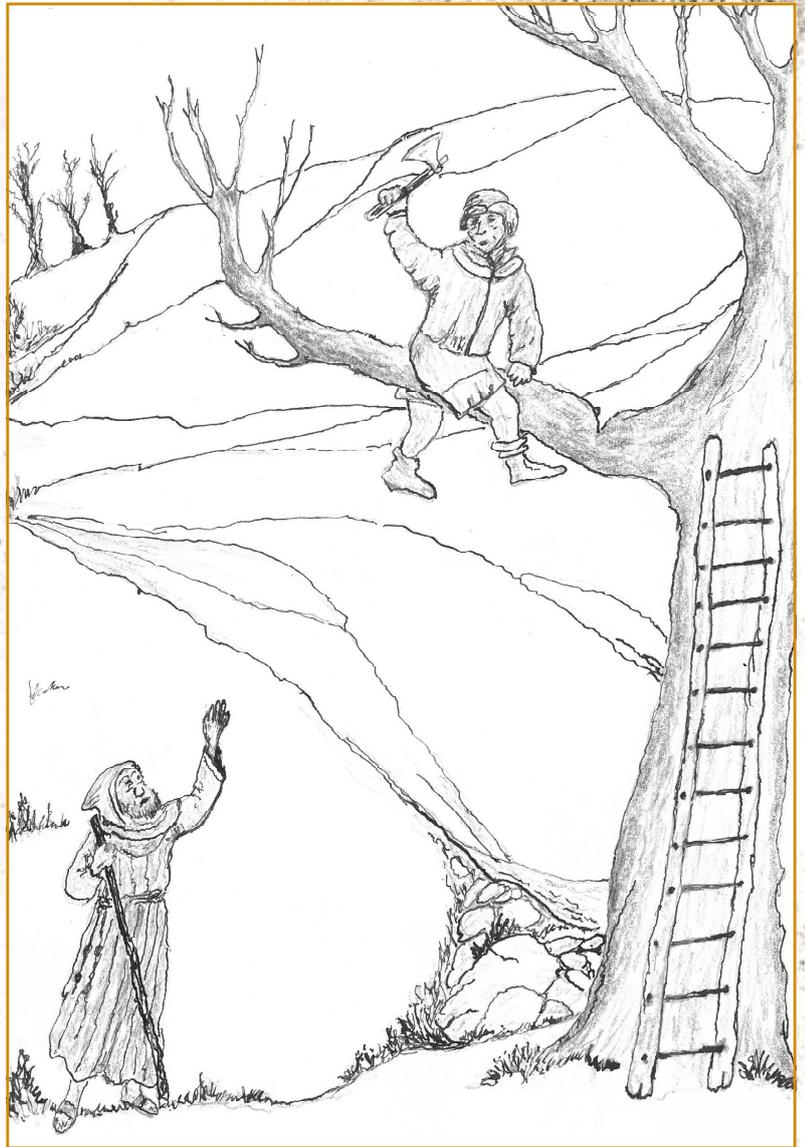
2025 Lunario

Settembre

Il giorno 1 il sole sorge alle 6.38 e cala alle 19,54;
il 16 sorge alle 6.56 e cala alle 19,26.
Nel mese il giorno cala di 1 ora e 28 minuti.

1	L	244	122
2	M	245	121
3	M	246	120
4	G	247	119
5	V	248	118
6	S	249	117
7	D	LUNA PIENA	250 116
8	L	251	115
9	M	252	114
10	M	253	113
11	G	254	112
12	V	255	111
13	S	256	110
14	D	ULTIMO QUARTO	257 109
15	L	258	108
16	M	259	107
17	M	260	106
18	G	261	105
19	V	262	104
20	S	263	103
21	D	LUNA NUOVA	264 102
22	L	265	101
23	M	266	100
24	M	267	99
25	G	268	98
26	V	269	97
27	S	270	96
28	D	271	95
29	L	272	94
30	M	PRIMO QUARTO	273 93

Palaganeide



Poi, prevedendo un imminente crollo,
gridò: "Cessate di tagliare, amico,
che c'è da restar fritto come un pollo!
Non vedete che il ramo ormai fa fico,
o volete troncarvi proprio il collo?...
Fermossi, a tali detti, il savio antico;
Abbassò gli occhi, ed alcun poco fisse
tenne sul frate le pupille e disse: ...

(Palaganeide, CANTO QUINTO)

LUNA CRESCENTE: seminare le leguminose da interrare a primavera, prezzemolo e ravan-
nello. Si piantano i bulbi delle specie che fioriranno a fine inverno e inizio primavera.
LUNA CALANTE: trapiantare finocchio, radicchio e cicoria. Potare rose e arbusti.
In settembre si raccolgono mele, pere, uva da tavola, fichi, cipolle, patate, nocciole.

ago	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31		
	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D
ott	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31		





"Ci vuol proprio un'astuzia singolare,
(Esclamava battendosi la nuca)
Col sol sacrificio di un compare
Salvar la patria terra!..." Intanto il duca
Anche al morto guerrier volle pensare:
Fece scavare una decente buca
E sul posto, con pompa inusitata,
Fu sepolto l'eroe della giornata.

Gli mandò Bortolin l'estremo vale:
"Riposa, o figlio valoroso, in gloria,
Martire della patria senza eguale!...
Del suol palaganese nell'istoria
Il nome tuo risuonerà immortale..."
Volea più dir, ma gli tornò in memoria,
Al lento martellar del mezzogiorno,
Un castagnaccio, che aveva cotto nel forno



Palaganeide

CANTO QUINTO

Tanino

*Su di una pianta Bortolino astuto
Taglia il ramo, che in alto lo sostiene:
Un frate lo riprende, ed ei, cocciuto,
Vuol seguitar; ma al suol batte le schiene.
La morte gli predice il frate arguto;
Ei muore, e il popolo a levarlo viene;
Ma lungo il viaggio il morto torna in vita
Ed ai portatori la via buona addita.*

Fallita la cuccagna ormai dell'ova,
Palagano dove per altra via
Far di somari una provvista nuova:
E poiché dalla terra nulla uscia,
Anche dei pali abbandonò la prova,
Maledicendo invan la sorte ria;
Sicché tutto soggiace alla fortuna,
Che avea subito già la nuova luna.

S'avvicinava il verno e Bortolino,
Che l'estive giornate avea trascorse
A regger di Palagano il destino,
D'esser privo di legna un dì s'accorse.
E, siccome dai tizzi del camino
Traeva il genio suo grandi risorse,
Il basto caricò sul somarello
Ed ambi al bosco s'avviar bel bello.

Assicurossi prima, da prudente,
Che il ramo lo potesse sopportare,
Poi su di quello (al tronco ben rasente)
Colpi d'accetta cominciò a menare:
Il broncone cedeva ed il sapiente
Sotto i piedi sentialo tremolare,
Onde, lieto che a vincerlo riusciva,
Sempre più sodi i colpi suoi spediva.

Assicurossi prima, da prudente,
Che il ramo lo potesse sopportare,
Poi su di quello (al tronco ben rasente)
Colpi d'accetta cominciò a menare:
Il broncone cedeva ed il sapiente
Sotto i piedi sentialo tremolare,
Onde, lieto che a vincerlo riusciva,
Sempre più sodi i colpi suoi spediva.

Sul prossimo sentiero un cappuccino
S'abbatteva a passare in quel momento:
Ei, sentendo tagliar così vicino,
Fissò gli occhi nel bosco e, alzando il mento,
Potè vedere il magno Bortolino,
Che a recidere il bronco stava intento.
Così strana la cosa gli sembrò
Che, a testa in alto, estatico restò

Poi, prevedendo un imminente crollo,
Gridò: "Cessate di tagliare, amico,
Che c'è da restar fritto come un pollo!
Non vedete che il ramo ormai fa fico,
O volete troncarvi proprio il collo?...
Fermossi, a tali detti, il savio antico;
Abbassò gli occhi, ed alcun poco fisse
Tenne sul frate le pupille e disse:

Fin che si tratta d'acqua benedetta,
Di messe, uffici, vesperi e avemaria,
Da voi verrò a pigliare la ricetta;
Ma se poi vi saltasse la mania
D'insegnarmi a tener in man l'accetta,
Crederei poter dirvi, in fede mia,
Che la lezione non mi va a fagiolo
D'un che non ha mai fatto il boscaiolo".

Al sentir quell'enfatico sermone,
Comprese tosto il padre reverendo
Che avea da farla con un gocciolone,
E seco stesso mormorò ridendo:
Te ne avvedrai fra poco, mattacchione!
E la sua strada proseguì dicendo:
Tirate pur avanti, figliol mio;
Contento voi, sono contento anch'io!

Ma non aveva fatto venti passi,
Che udì uno schianto, un urlo, un patassio;
Un urtar di metallo contro i sassi,
Un lungo raglio, un esclamare: oh Dio!
Retrocedette il frate e tra quei massi
Scorse di schegge e rami un rovinio
E, fra i rottami del disastro immane,
Bortolin che guaiva come un cane.

Il cappuccino tosto con premura
S'affrettò a sollevare il poveraccio,
Il quale, mezzo morto di paura,
Pallido il viso avea come uno straccio;
Ma, all'infuori di qualche scalfitura
E d'un leggero sgorbio sul mustaccio,
L'avea cavata egregiamente bene,
Come agli scemi in certi casi avviene.

Gli disse allora: Ve l'avea annunziata,
Uomo insensato, questa capriola,
Ma la vostra superbia indiavolata
Vi fa sprezzar dei saggi l'alta scuola
E dopo ve la fa pagar salata...
E Bortolin con umile parola:
Padre buono, avevate pur ragione!
Certo voi siete un santo o uno stregone .

E giacché avete tanta facoltà
Di legger così bene l'avvenire
E prevedere con facilità
Cose che nessun altro può intuire,
Fatemi, padre mio, la carità
Di dirmi il giorno che dovrò morire;
Affinché mi ci possa preparare
E i miei interessi a tempo regolare .

E il frate: "Perché vedo da lontano
Che sei *palaganorum de famiglia*,
Non vò che m'abbi interpellato invano".
Disse, e inarcando le severe ciglia,
Prese un aspetto misterioso e strano,
E, del duca con grande meraviglia,
Incomprese parole mormorò,
Battè col piede il suolo e profetò:

"Davanti agli occhi della mente io veggo,
Come in un libro a stampa, il tuo destino;
Ma, povero figliolo, ormai preveggo
Che il tuo supremo istante é ben vicino.
Nei libri eterni a chiare note leggo
Che quando il tuo fedele somarino
Avrà mandato fuori il terzo flato
Anche tu spirerai l'ultimo fiato .

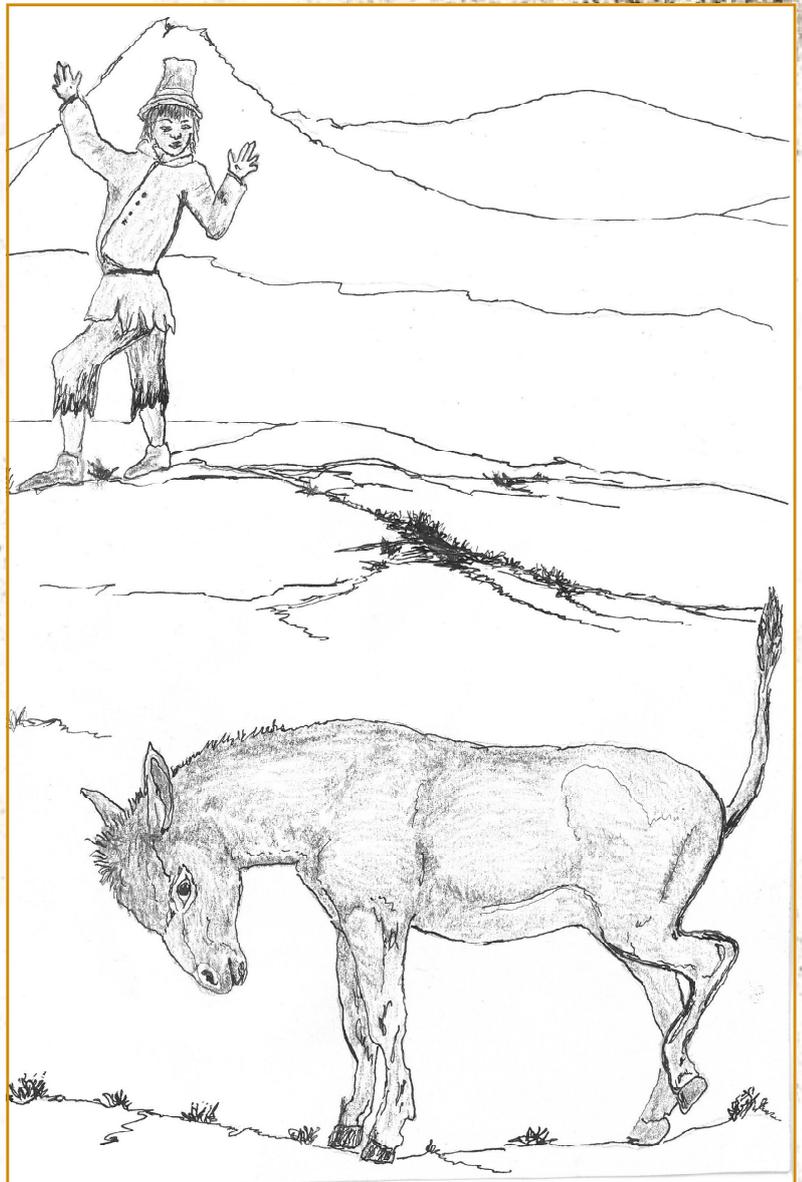
2025 Lunario

Ottobre

Il giorno 1 il sole sorge alle 7.14 e cala alle 18,48;
 il 16 sorge alle 7.32 e cala alle 18,31.
 Nel mese il giorno cala di 1 ora e 29 minuti.

1	M	274	92
2	G	275	91
3	V	276	90
4	S	277	89
5	D	278	88
6	L	279	87
7	M	LUNA PIENA	280 86
8	M	281	85
9	G	282	84
10	V	283	83
11	S	284	82
12	D	285	81
13	L	ULTIMO QUARTO	286 80
14	M	287	79
15	M	288	78
16	G	289	77
17	V	290	76
18	S	291	75
19	D	292	74
20	L	293	73
21	M	LUNA NUOVA	294 72
22	M	295	71
23	G	296	70
24	V	297	69
25	S	298	68
26	D	ORA SOLARE	299 67
27	L	300	66
28	M	301	65
29	M	PRIMO QUARTO	302 64
30	G	303	63
31	V	304	62

Palaganeide



Intanto ch'egli geme e si rammarica
 La bestia, senza ombra e decoro,
 Lieta d'aver deposta quella carica,
 Sprigiona un raglio fervido e sonoro,
 Seguito da una forte retroscarica
 Che a Bortolin sembra di morti un coro,
 Onde rimase lì freddo, impietrato,
 Al pari d'un fantasma impagliato.

(Palaganeide, CANTO QUINTO)

LUNA CRESCENTE: seminare il ravanello, piantare le fragole. Preparare i tunnel invernali per insalate, spinaci e altri ortaggi a foglia.

LUNA CALANTE: raccogliere sedano e rape.

Cimare pomodori, peperoni, cetrioli, melanzane, zucchine. Piantare alberi da frutto.

In ottobre in previsione dell'arrivo del freddo coprire con teli di plastica trasparente oleandri e gelsomini. Si raccolgono cipolle, patate, nocciole.

set	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30		
	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M
nov	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30		





Ciò detto, del baleno più veloce,
Il frate s'involò dal quel paraggio,
lasciando senza fiato, senza voce,
Senza speranza il valoroso saggio,
Che, dopo un Credo di spavento atroce,
Mandò un sospiro, fecesi coraggio
E gridò: "Padre, dove siete andato?
Non c'è dunque più scampo? Io son spacciato?"

Ma quando non si vide più dattorno
Che piante, sassi e il somarel fatale,
Gli risovvenne che quel brutto giorno
Esser potea l'estremo suo mortale:
Per cui tosto pensò di far ritorno
A casa col fatidico animale,
Almeno per aver l'estrema gioia
Sul proprio letto di tirar le cuoia.

E senza più curar legna ed accetta,
Coll'idea fissa di dover morire,
Inforcò il somarello e in tutta fretta
Prese verso Palagano a fuggire:
Ma, nel salir un'ardua collinetta,
L'infausta bestia si lasciò sfuggire,
Senza riguardo alcuno al galateo,
Il più sonoro flato da plebeo.

Al suon di quell'orribile favella,
Gelò dallo spavento il poveraccio:
Non scese no, precipitò di sella,
E, ficcandosi l'ugne nel mostaccio,
Desolato gridò: "L'ho fatta bella,
A provocar io stesso il primo impaccio!
Ché sul somaro non dovea montare;
Ma, libero di sè, lasciarlo andare...!"

Intanto ch'egli geme e si rammarica
La bestia, senza ombra e decoro,
Lieta d'aver deposta quella carica,
Sprigiona un raglio fervido e sonoro,
Seguito da una forte *retroscarica*
Che a Bortolin sembra di morti un coro,
Onde rimase lì freddo, impietrato,
Al pari d'un fantasma impagliato.

Ma, sentendosi scorrer per le vene
Il gelo, messaggero della morte,
Si riscuore fremendo e gli sovviene
Che i suoi momenti ormai sono alle corte
E che dipenda da uno sforzo lene
Del fatal somarello la sua sorte,
Onde la bestia afferra e la trascina,
Quasi di peso, su per l'ardua china.

Ma la testarda, che del suo padrone
La morte stima al pari della vita,
All'aiuto benevolo s'oppone;
E quindi nasce una lotta accanita:
Lavora l'un di braccia e di groppone,
Rincula l'altra sempre più imbizzita,
E proprio nel più bello del cimento
Sciorina all'aria il terzo e ultimo vento.

Un velo tenebroso innanzi agli occhi
Cala improvviso al povero morente;
S'arresta il polso, tremano i ginocchi
E il sangue a flotti al capo salir sente:
Il cuor rallenta e affievolisce i tocchi,
Le idee gli si confondon nella mente,
Nè potendosi più sostener diritto
Cade a terra esclamando: "Ormai son fritto!..."

Da molto era passato il mezzogiorno
E Bortolino ancor non si vedea;
Alfin solo il somar fece ritorno;
Ma ciò nulla di lieto promettea;
Laonde, prima che cadesse il giorno,
Raunossi del paese l'assemblea
E decise di porsi tosto in viaggio
Per far ricerca del famoso saggio.

Nè tardarono molto a pervenire
Dove l'illustre morto da tre ore
Si stava biascicando il *dies irae*.
Qui, sfogata la piena del dolore,
Si diedero fra loro a stabilire
Come prestargli il meritato onore,
E, giacchè assister non l'avean potuto,
Rendergli almeno l'ultimo tributo.

Ben tosto fu spedito un messaggero
A esporre il caso, e dopo brevi istanti
Uomini, donne, secolari e clero,
Tra sospiri affannosi e amari pianti,
Avean salito il lugubre sentiero
E al caro morto stavano davanti.
Sulla bara il deposer mestamente
E s'avviò la compagnia dolente.

Ma quando fu il convoglio a un passo giunto,
Ove il sentiero in due si divideva,
Sorse fra i portatori un disappunto:
Chi a destra chi a sinistra andar voleva;
E, sostenendo ognuno il proprio punto
(Ché ognun migliore la sua via teneva)
Ne nacque in breve un certo pandemonio,
Da sgradar la casa del demonio.

Quinci e quindi le idee restando scisse,
Ben tardi la question saria finita,
Se il morto, gran piacere fin che visse,
Non avesse composta la partita.
S'alzò egli dunque sulla bara e disse:
"Figlioli miei, quand'ero sempre in vita,
Da sinistra ero solito passare,
Nè da morto il sentier vorrei cambiare".

Con tanta scienza, quello stuolo eletto
Dei morti ancor non conosceva gli accenti;
Onde, all'udir colui dal cataletto
Dar ordini, all'usanza dei viventi,
Provarono un tal battito di petto,
Che, senza stare a far altri commenti,
Si diedero a fuggir, privi di voce,
Piantando morto, bara, ceri e croce.

Ma più di tutti restò male il morto,
Al vedersi trattar sì incivilmente.
"Ecco, esclamava nel dolore assorto,
Il ben che mi voleva la mia gente!
Ecco l'onor!.." Ma poi, da uomo accorto,
Si levò in piè, pensando saviamente:
"Se sopra terra non vorran lasciarmi,
Ci penserà qualcuno a sotterrarmi".

E, rassegnatosi alla propria sorte,
Verso il paese s'avviò pian piano,
Col passo maestoso della morte,
Il popolo chiamando colla mano;
Ma il popolo chiudea finestre e porte,
Appena lo scorgeva da lontano,
E in casa si tappò tutta Palagano,
Come fosse imminente un forte uragano.

Il morto allora cominciò a gridare:
"O pazzi, che vi prenda la malora!...
S'anche non mi volete sotterrare,
C'è da fuggire?...Starò al mondo ancora!
Ma pensate a portarmi da mangiare;
Perché i defunti, che la morte onora,
Finché di sepoltura restan privi,
Campano a tutto carico dei vivi".

A tali detti ritornò il coraggio
Nei figli della nobile nazione.
Usciron fuori i capi del villaggio,
Per pigliar su due piè una decisione;
E, dopo lunga discussione, un saggio
Propose l'applaudita conclusione:
"Non esser degno ancor del camposanto
Un uomo che per fame urlava tanto".

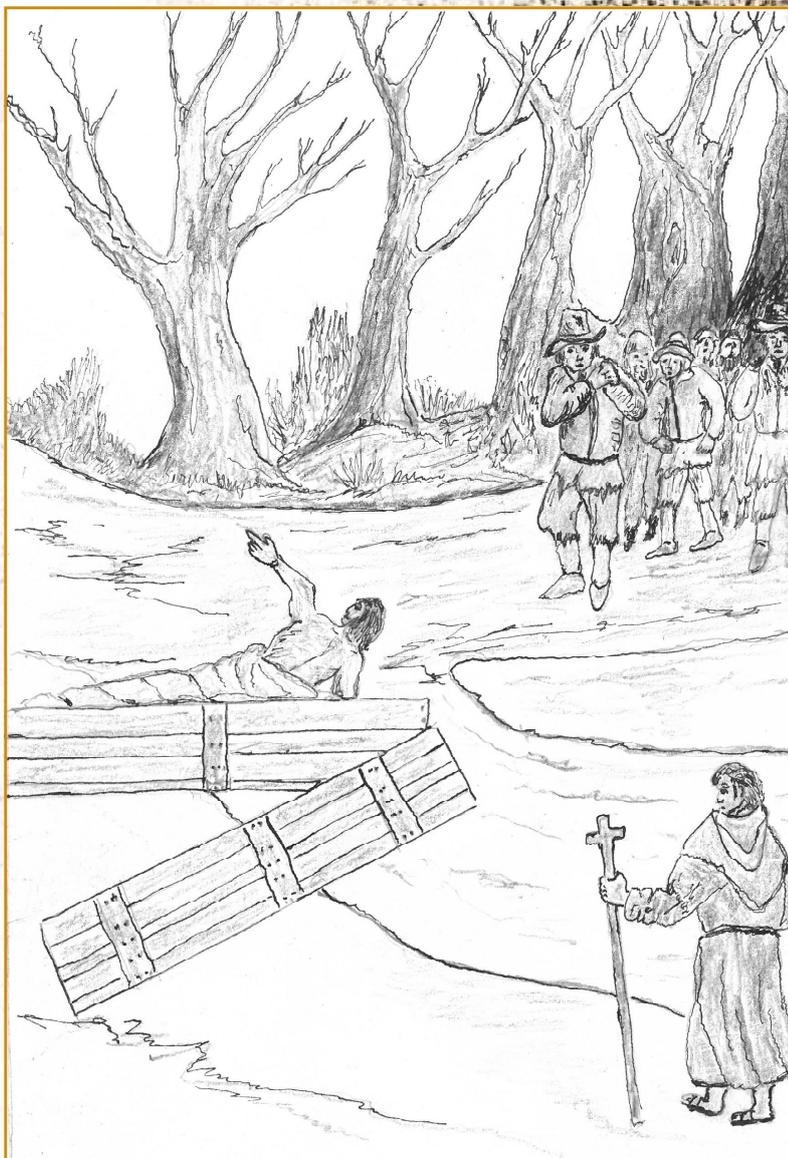
2025 Lunario

Novembre

Il giorno 1 il sole sorge alle 6,53 e cala alle 17,06;
il 16 sorge alle 7,14 e cala alle 16,48.
Nel mese il giorno cala 1 ora e 16 minuti.

1	S	TUTTI I SANTI	305 61
2	D	306 60
3	L	307 59
4	M	GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE	308 58
5	M LUNA PIENA (SUPERLUNA)	309 57
6	G	310 56
7	V	311 55
8	S	312 54
9	D	313 53
10	L	314 52
11	M	315 51
12	M ULTIMO QUARTO	316 50
13	G	317 49
14	V	318 48
15	S	319 47
16	D	320 46
17	L	321 45
18	M	322 44
19	M	323 43
20	G LUNA NUOVA	324 42
21	V	325 41
22	S	326 40
23	D	327 39
24	L	328 38
25	M	329 37
26	M	330 36
27	G	331 35
28	V PRIMO QUARTO	332 34
29	S	333 33
30	D	334 32

Palaganeide



Il morto allora cominciò a gridare:
"O pazzi, che vi prenda la malora!...
S'anche non mi volete sotterrare,
c'è da fuggire?...Starò al mondo ancora!
Ma pensate a portarmi da mangiare;
Perché i defunti, che la morte onora;
finché di sepoltura restan privi,
campano a tutto carico dei vivi".

(Palaganeide, CANTO QUINTO)

LUNA CRESCENTE: piantare e trapiantare alberi da frutto, mettere a dimora le piante di ravanella, raccogliere le mele cotogne e le castagne. Seminare il grano. Si piantano lamponi, more, ribes, uva spina. LUNA CALANTE: concimare gli alberi da frutto, potare meli e peri. Cimare peperoni, pomodori, cetrioli, melanzane e zucchine. Raccogliere carote, cipolle, nocciole, patate. Seminare in coltura protetta lattuga, radicchio da taglio.

ott	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31		
	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V
dic	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31		





S'appressarono quindi a Bortolino
E con aria solenne di mistero,
Lo scongiuraron, per il gran Merlino,
A dichiarar se morto era davvero.
Il fatto egli narrò del cappuccino,
La profezia, i tre flati del somiero
E concluse: "O bugiardo fu l'oracolo,
O son risuscitato per miracolo".



Palaganeide

CANTO SESTO

Tanino

*Per celebrar di Bortolin la morte
E l'ammirabil sua resurrezione,
Di Palagan decreta il popol forte
Un monumento al nobile campione.
Lo fan di neve quelle genti accorte,
Poi dentro al forno ad indurir si pone;
Ma la statua di notte fugge via,
Lasciando in forno certa... porcheria.*

Se le sublimi imprese e l'alto ingegno
Prima illustravan del gran Duca il nome;
Dopo ch'egli sfuggi di morte al regno
Seco portando le corporee some,
La fama sua si propagò a tal segno,
E tanta gloria gli adornò le chiome,
Che i popoli traean d'ogni villaggio
Ad ammirare il redivivo saggio.

Intanto di Palagano il Senato
Pensava di eternare il gran portento,
Ed esaltar l'eroe privilegiato
Con un imperituro monumento.
Perciò il consesso, nel famoso prato,
Riunito a straordinario parlamento,
Gli decretò una statua colossale
Nel centro della piazza principale.

Però non conveniva il gran consesso
Sulla posa da dare a quel sapiente:
Chi lo voleva col cappuccino appresso.
Chi lieto in volto, chi umile e dolente.
Chi vivo e sano, chi da morte oppresso...
Ma tutti s'accordaron finalmente
Di riprodurlo col somaro a lato
Nell'atto di ascoltar l'ultimo flato.

Fu deciso affidarne la scultura
A un artista del luogo, un pastorello
A cui ficcato avea madre natura
Il bernoccolo del genio nel cervello:
Costui, quantunque privo di cultura,
Riproduceva, qual Giotto novello,
Sulla creta in sembianze pellegrine
Uomini, porci, femmine e vacchine.

Ma il pastor non appena ebbe l'avviso
Che gli annunciava il lieto avvenimento,
Corse in senato, e con arcigno viso
Esclamò, come primo complimento:
"Siete ammatiti tutti all'improvviso,
Da non capir che il vostro monumento
E' lavoro da rozzo marmorino
E non già da un artefice cretino?"

"E chi ti ha detto (gli rispose allora
Di quei dotti il più dotto) che vogliamo
Farlo di marmo?... Vattene in malora;
Di quello dappertutto ne vediamo...
La statua che tu devi metter fuori
Di una nuova materia la bramiamo,
Che non rompa però troppo le tasche
E che resista ai venti e alle burrasche".

E lo scultor, grattandosi la testa,
"Materia nuova!... Voi la fate breve;
Ma senza stucco, creta, o cartapesta,
O plastica usual più o meno greve,
Ditemi su, per farla che mi resta?
Buon material sarebbe anche la neve;
Ma ci vorrebbe un bravo che sapesse
Trovar modo che il sole non la struggesse".

Con la voce tonante dell'uragano,
Severo in volto e nello sguardo orribile,
Urlò il preside allor: "Quei di Palagano
Niuna cosa ritrovan d'impossibile...
Nulla scopron color che nulla indagano,
Ma da un saggio esplorator tutto è accessibile.
Va, corri, figlio mio, mettiti all'opra;
Il gran segreto io voglio che tu scopra.

"Se la neve a fissar giunger potrai,
La gloria ti aprirà le braccia sue;
Ricchezze e onor per te ne ritrarrai,
Immensa lode per le genti tue:
Sull'ali della fama volerai,
Più rinomato ancor d'un Cima... bue
E di Carrara i marmi più pregiati
Serviranno a far muri e lastricati".

D'urli e di lodi gonfio, e grave in volto,
L'artista abbandonava l'assemblea
E, lesto verso casa il piè rivolto,
Fra le sue bestie a chiudersi correa.
Di curiosi uno stuol fuori raccolto
Ansioso la grand'opera attendea;
Ma sol dopo otto giorni, un finestrino
Aperse il bravo e fece capolino.

"Buone nuove, esclamò tutto cortese,
O rampolli d'un suol privilegiato!
Il genio di Palagano discese,
E ad eternar la neve m'ha insegnato...
La nuova propagate nel paese
E per domani sera, là nel prato,
Ordinate una grande riunione;
Ch'io verrò a publicar la mia invenzione".

Il giorno dopo, all'ora convenuta,
Strabocchevole folla occupa il prato:
In parte in piedi, in parte era seduta
Coi vegliardi del piccolo Senato,
Ed attendeva trepidante e muta
Degli studi profondi il risultato:
Di quali accorgimenti usar si deve
Per fissare una statua di neve.

Ed ecco lo scultor sullo sgabello
Che serve da tribuna è già salito:
"Amici, ei grida, il poco mio cervello,
Unito al vostro ed al cortese invito,
Pensa di porre all'opera suggello
Onde il gran monumento sia compito,
E resti eterno, e son comuni i voti,
Ad orgoglio dei figli e dei nipoti.

"L'ho scolpito di neve e sol vi ho aggiunto
Un prodotto specifico speciale
Del bel somiero a Bortolin congiunto,
Compagno della sua gloria immortale
E l'ho rappresentato proprio al punto
Che dava il terzo flato a lui fatale:
Ho eseguito così vostro desio,
Or voi gentili eseguite il mio.

Quelle statue van cotte: una fornace
Grande e perfetta preparar si deve
In due piani divisa: un per la brace
L'altro per le due statue di neve.
Muriam la porta e ciò che dentro giace
Col fuoco sotto sarà cotto in breve:
Basta una notte. Il popolo contento
Vedrà il giorno seguente il monumento".

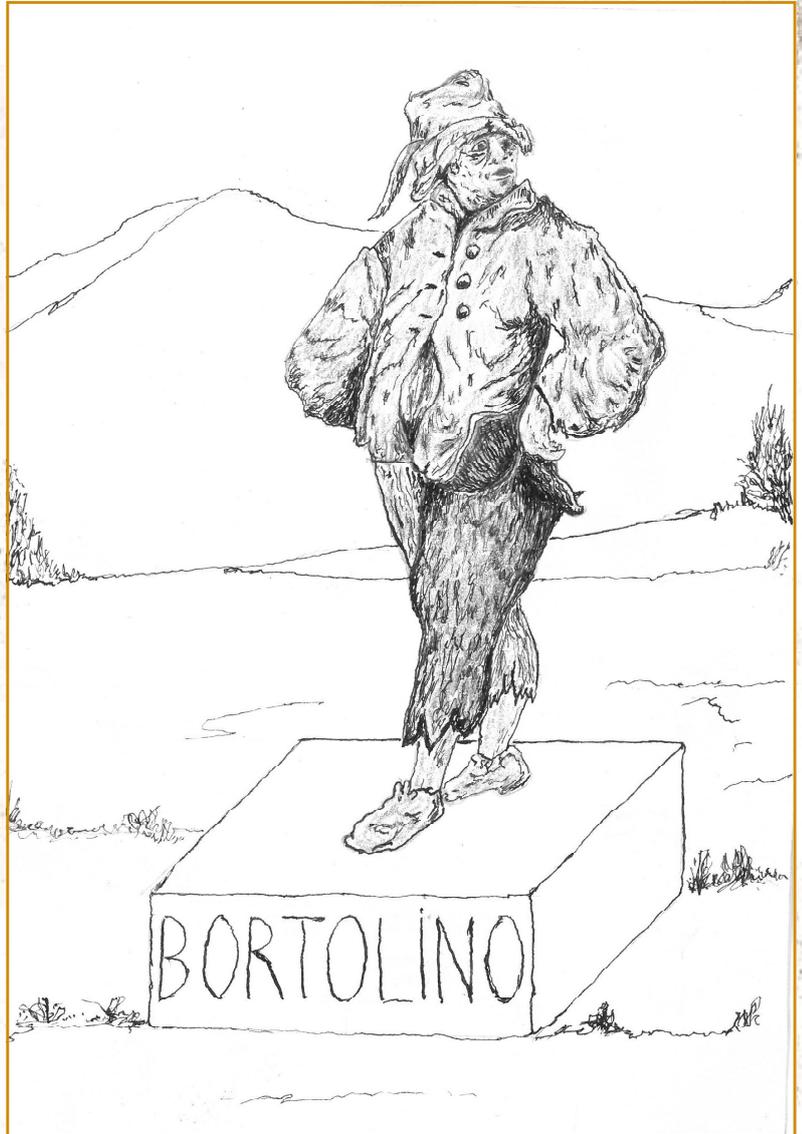
2025 Lunario

Dicembre

Il giorno 1 il sole sorge alle 7.33 e cala alle 16,38;
il 16 sorge alle 7.47 e cala alle 16,37.
Nel mese il giorno cala di 13 minuti.

1	L	335 31
2	M	336 30
3	M	337 29
4	G	338 28
5	V LUNA PIENA (SUPERLUNA)	339 27
6	S	340 26
7	D	341 25
8	L	IMMACOLATA CONCEZIONE	342 24
9	M	343 23
10	M	344 22
11	G ULTIMO QUARTO	345 21
12	V	346 20
13	S	347 19
14	D	348 18
15	L	349 17
16	M	350 16
17	M	351 15
18	G	352 14
19	V	353 13
20	S LUNA NUOVA	354 12
21	D	355 11
22	L	356 10
23	M	357 9
24	M	358 8
25	G	NATALE	359 7
26	V	S. STEFANO	360 6
27	S PRIMO QUARTO	361 5
28	D	362 4
29	L	363 3
30	M	364 2
31	M	365 1

Palaganeide



Intanto di Palagano il Senato
Pensava di eternare il gran portento,
Ed esaltar l'eroe privilegiato
Con un imperituro monumento.
Perciò il consesso, nel famoso prato,
Riunito a straordinario parlamento,
Gli decretò una statua colossale
Nel centro della piazza principale.

(Palaganeide, CANTO SESTO)

LUNA CRESCENTE: piantare e trapiantare alberi da frutto, raccogliere cicoria, verza, spinaci, radicchio rosso. Potare castagni e rovi.

LUNA CALANTE: concimare gli alberi da frutto, potare meli e peri. Preparare il terreno per le semine primaverili. Mettere a dimora in zone protette lattuga, radicchio da taglio.

nov		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D
gen	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	





Un fragoroso applauso a questo dire
Si levò dalla turba estasiata.
Or bisognava l'opera eseguire,
E ciascuno promise una giornata.
Chi portò sassi, chi sborsò le lire
Per la calce, i mattoni e l'impalcata;
Lieta spese e fatiche ognuno affronta
E la fornace in pochi di fu pronta.

L'artista intanto diè l'ultima mano
A quel candido suo capolavoro:
Lo tenne all'ombra, ben intatto e sano,
Vi aggiunse ciò che potea dar decoro
Al sapiente e all'asino; ma invano
Tentava di celar tanto tesoro,
Perché la fama, che vien sempre a galla,
Di ammiratori gli riempia la stalla.

In giorno del trasporto, in processione
Il popolo seguiva - la banda in testa -
E mandava rintocchi il campanone
Come se del Patron fosse la festa:
Plebe, Senato e clero si dispone
Davanti alla fornace e qui s'arresta;
Da cento braccia il gruppo è sollevato
E delicatamente ivi posato.

L'artista in fretta qua e là ritocca
Dove il viaggio causò qualche malanno,
E presto al forno murano la bocca
Onde i raggi del sol non faccian danno.
Con entusiasmo ammucchiano la brocca,
Trascinan tronchi con allegro affanno,
Portan carbone da ogni bosco e loco
E al pian di sotto accendono un gran fuoco.

Dirige l'opra lo scultor geniale
Che trovò il modo di fissar la neve.
La fiamma il forno già circonda e sale.
Col fumo insieme, rosseggiante e lieve:
La mattonata d'ogni intorno eguale
Acqua e vapor, vapor e acqua beve;
E a poco a poco quel lavor di gelo
Mutato in fumo, va salendo al cielo.

Ma tutto accade nel mister del forno.
Di fuori solo luccica il bagliore
Che trasforma la notte in chiaro giorno,
Come di gloria vivido splendore:
S'affolla sempre il popolo d'intorno
Tutti vorrebber che volasser l'ore
Ché al sorgere dell'alba è quasi certo
Che sia dura la neve e il forno aperto.

L'edificio già scotta e fuma e fuma
Come acceso cratere di vulcano,
Solo da un lato n' esce certa schiuma
Verdiccia e densa e d'un odore strano.
Già ormai tutta la brace si consuma
Ed il momento non è più lontano,
Quando fredda sia di nuovo l'opra,
Di metter le pareti sottosopra.

Popolo di Palagano, la gloria
Di tua genialità già s'avvicina:
Il miracol che sogni e la vittoria
Fa che ogni gente al tuo valor s'inchina;
Narra il poema e narrerà la storia
La scoperta mondiale e peregrina,
Degna d'esser cantata in alti carmi:
Le tue nevi cambiate in bianchi marmi.

Ecco giunto per tutti il grande istante
Che mireranno l'opera perfetta:
Il monumeto candido e parlante
Sul piedestallo che da giorni aspetta:
L'uom più saggio, la bestia trombettante,
Che con un soffio morte ai vivi affretta:
Morti sì, ma pacifici e giulivi
Perché hanno la virtù di tornar vivi.

Sorto il mattin l'affaticato artista
Chiese d'andarsi a riposare un poco,
Raccomandando di guardare a vista
Perché nessun si avvicinasse al loco:
"Intanto l'opra maggior forza acquista,
Raffreddandosi adagio a lento fuoco,
Nessun di fare un buco abbia l'ardire
Perché potrebbe l'arte mia svanire".

Giunto alla stalla il misero scultore
Stanco ed affranto si gettò sul fieno,
Ma non potè frenar l'ansia del cuore,
Che un pensiero gli venne in un baleno:
"Avrebbe vinto il gelo od il calore?
Il forno aperto sarà vuoto o pieno?
E quella schiuma e quell'odor non buono
Ch'escono da una parte, ahimé, che sono?"

Combattutto fra il dubbio e la paura
Dal giaciglio di fien s'alzò di scatto
E s'avviò pei campi alla ventura
Temendo quasi di diventar matto:
"Mi son tirato addosso una sciagura,
Se il forno è vuoto, che cos'ho mai fatto"
Diran che ne combino delle belle
E quella gente mi farà la pelle".

Non s'accorgeva il misero ch'egli era,
Al solo formular di questo indizio,
L'unico di palaganese schiera
Ad avere un pochino di giudizio.
L'idea gli venne tardi, ma sincera,
E dubitando che già qualche Tizio
Potesse aizzargli gente alle calcagna,
Pensò ben di restare alla campagna.

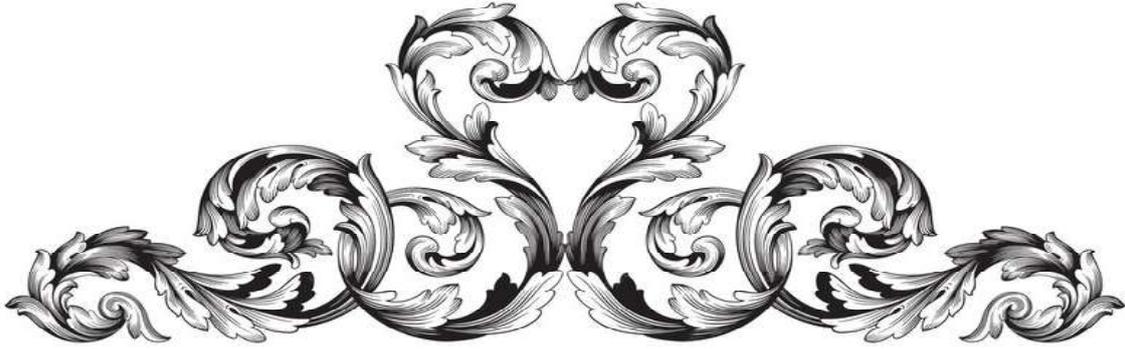
Passavan l'ore e già freddato il forno
Il direttor dell'opra si attendea,
E tardando di troppo a far ritorno,
La gente alla sua stalla il piè volgea;
Ma qual non fu del popolo lo scorno,
Quando notizie a tutti invan chiedea:
Delle bestie e degli uomini alla vista
Era scomparso il geniale artista.

Senza di lui chi avrebbe mai l'ardire
Di liberare il monumento cotto?
Darsi potea che ad un incauto aprire
Crollasse il forno e quel restasse sotto.
Il senato decise in questo dire:
"Ad evitar che nulla vada rotto
E ad accertare l'esito sperato,
Si faccia un piccol finestrin da un lato".

Il presidente va col batticuore
E leva un mattoncin con molta cura:
Applica al buco l'occhio suo migliore
Per veder se già cotta è la scultura,
Ma vuoto il forno ei scorge con stupore
E solo in terra un poco di lordura,
Che gli pareva di concime un grumo
A giudicar dall'odor del fumo.

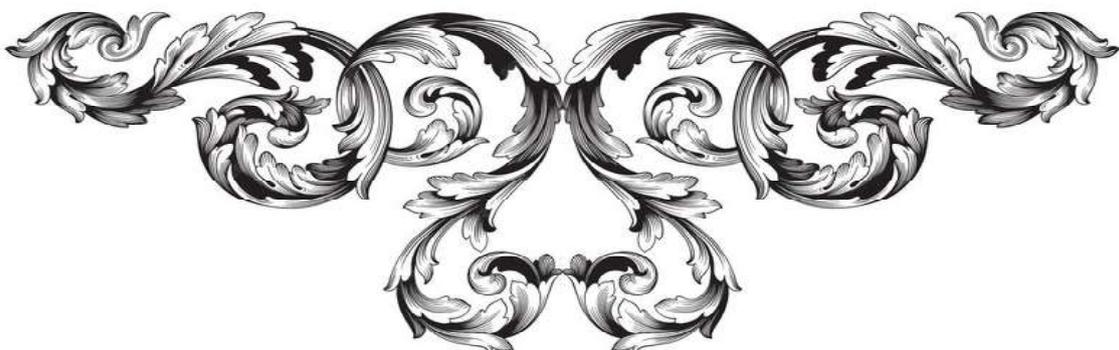
Muto alcun tempo e qual da pensier vari
Che sia sorpreso, si coprì le ciglia:
Poi volto ai suoi: "La grande nuova, o cari
Compaesani, darete alla famiglia:
Il fior fiore di tutti i montanari;
Il duca nostro e il ciuco, oh meraviglia!
Colpiti in terra con la neve e il gelo,
Sono, in effigie, già volati al cielo!"





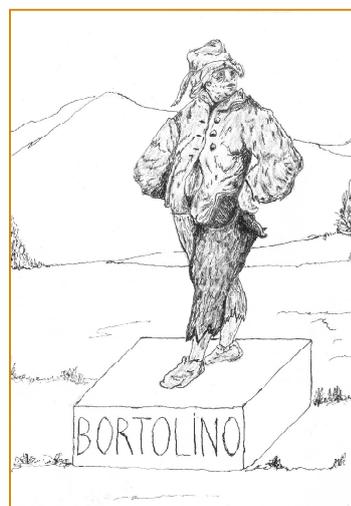
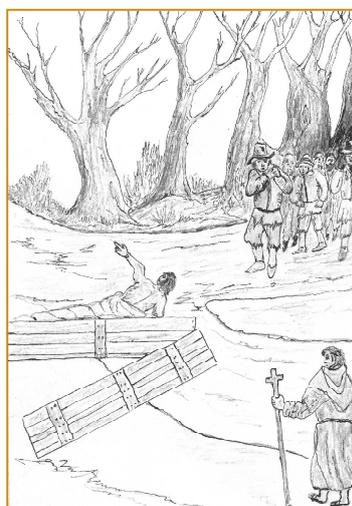
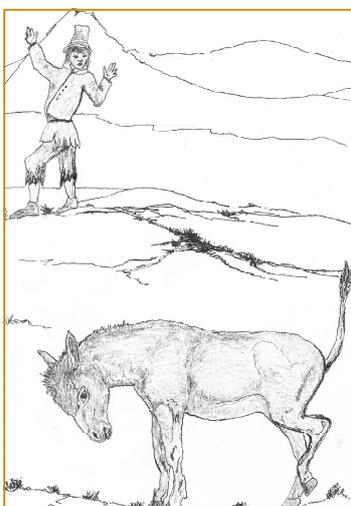
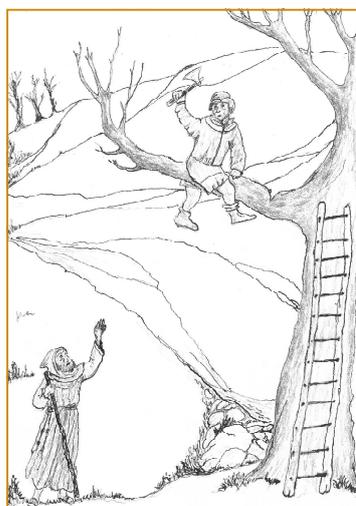
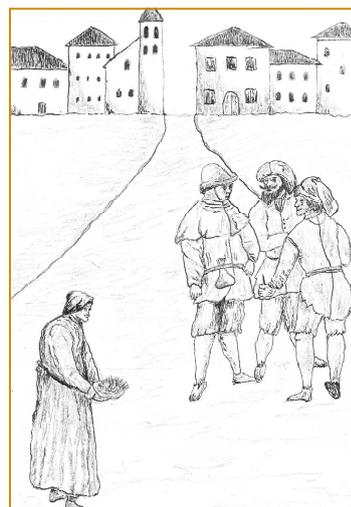
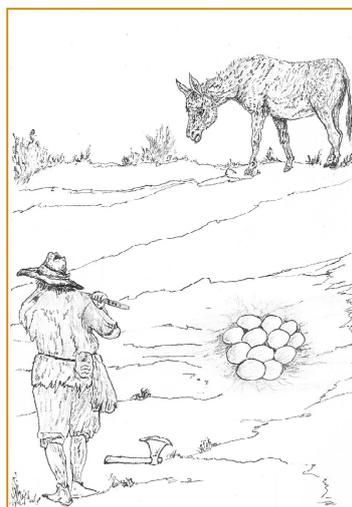
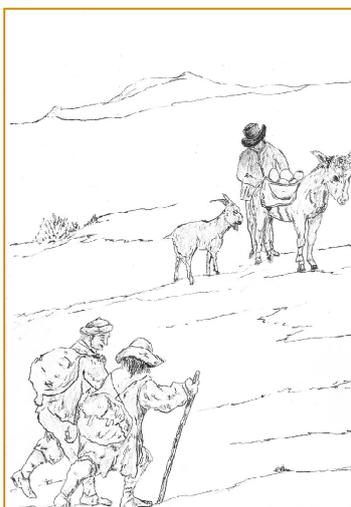
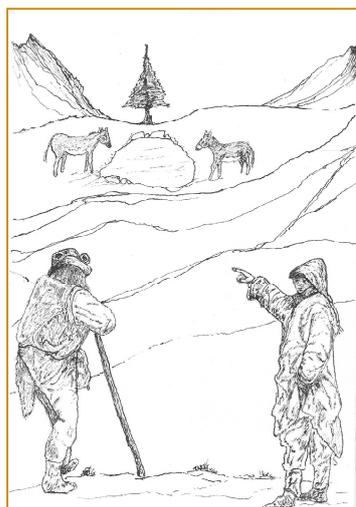
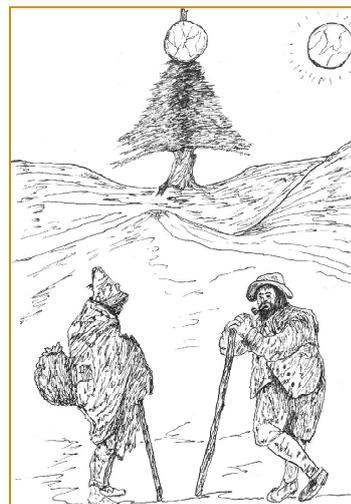
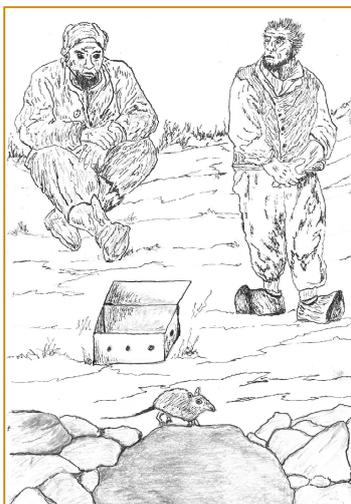
Lettor mio caro la mia storia è questa.
Somiglia anch'essa a una scultura in neve:
Forno è il cervello e, benché sia modesta,
Il calor dell'affetto essa riceve;
La gente del Frignan, forte ed onesta,
Seconda a nessun'altra esser mai deve:
Speriam che in lei, della fatica mia,
Non resti solo un po' di porcheria.

Il nome di Palagano è qui posto
Solo ad omaggio d'un proverbio antico:
Se in parte o in tutto v'abbia corrisposto,
Dimostrarlo non posso e non lo dico.
Lo scongiuro bensì che, ad ogni costo,
Per ciò non voglia divenir nemico,
E per farsi veder intelligente
Dirci dovrà: "*Non me ne importa niente*".



Palaganeide

Tanino



Associazione **la Luna** aps
Attualità - Cultura - Tradizioni - Solidarietà

Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO)
www.luna-nuova.it
redazione@luna-nuova.it